

GIOVANNI BOCCACCIO

# CACCIA DI DIANA

A CURA DI  
IRENE IOCCA



SALERNO EDITRICE  
ROMA

*Questo volume è pubblicato con il contributo del progetto  
«Autografi dei letterati italiani» (Firb 2010; Dipartimento di Studi greco-  
latini, italiani, scenico-musicali della «Sapienza») e con  
il patrocinio e il contributo dell'Ente Nazionale Giovanni Boccaccio.*



ISBN 978-88-6973-150-1

Tutti i diritti riservati - All rights reserved

Copyright © 2016 by Salerno Editrice S.r.l., Roma. Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, senza la preventiva autorizzazione scritta della Salerno Editrice S.r.l. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

## NOTA AL TESTO

### 1. I TESTIMONI

I manoscritti della *Caccia di Diana* segnalati da Branca nel 1958, all'interno del primo dei due volumi dedicati al censimento dei testimoni delle opere di Giovanni Boccaccio, sono otto, di cui due irripetibili (nessuna nuova accessione nell'aggiornamento del 1991).<sup>1</sup> Ad oggi, non è stato possibile aggiungere nuove testimonianze, né rintracciare i due codici dispersi, sulle vicende dei quali si può soltanto dare qualche notizia più recente. Comincio da questi.

COPENAGHEN, Biblioteca di Frederick Rostgaard, cod. 999

La notizia dell'esistenza di questo codice coincide con l'indicazione della sua irrintracciabilità. La segnalazione risale al 1920, quando Paul Högberg, censendo i manoscritti italiani della Biblioteca Reale di Copenaghen, scriveva: «je trouve encore dans le catalogue de Rostgaard (n. 999): "L'amorosa cisione [sic] et la caccia di Messer Giovanni Bocchacci da Firenze", ms. In-folio en papier, où manquent les six premières pages: ce manuscrit n'existe pas dans la bibliothèque royale de Copenhague».<sup>2</sup> Nel fondo della Biblioteca Reale che raccoglie la collezione di manoscritti messa insieme dal filologo e bibliofilo danese Frederick Rostgaard durante i suoi viaggi in Italia (1698-1699) non c'è in effetti traccia di questo codice.<sup>3</sup> Stando a una dichiarazione privata che Holger Sten (docente all'Università di Copenaghen) fece a Branca attorno agli anni della compilazione del primo catalogo boccacesco, il codice n. 999 non arrivò alla

1. I due libri dedicati alla *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio* sono ancora oggi uno strumento fondamentale per la *recensio* dei testi dell'autore: cfr. BRANCA, *Tradizione I*, e *Id.*, *Tradizione II* (aggiornamenti in rivista: cfr. *Id.*, *Un nuovo elenco*, e *Id.*, *Un terzo elenco*).

2. HÖGBERG, *Les manuscrits*, p. 167 n. 1 (online all'indirizzo <[www.kb.dk/da/index.html](http://www.kb.dk/da/index.html)>); il catalogo al quale Högberg fa riferimento è reperibile in *Bibliotheca Rostgaardiana in duas partes divisa, quarum prior impressos libros, altera manuscritos exhibet*, Hafniae: apud Johann. Georg. Hopffnerum, 1726.

3. Il fondo Rostgaard oggi conserva di Boccaccio soltanto una «Fiametta amorosa» (Ancien fonds royal 2056 - sec. XV); un *De casibus* (472 - sec. XV); un *De claris mulieribus* insieme a un *De montibus*, con annotazioni marginali di Anton Maria Salvini (2092 - sec. XV): cfr. HÖGBERG, *Les manuscrits*, pp. 167-70.

Kongelige Bibliotek perché fu acquistato da Hans Gram (1685-1748), filologo e storico danese, bibliotecario del re di Danimarca e professore di greco all'Università di Copenaghen. Nel tentativo di verificare questa notizia e di mettermi sulle tracce della sua collezione ho contattato il dipartimento di ricerca della Biblioteca Reale: i manoscritti di Gram (diversamente dagli stampati, andati all'asta poco dopo la sua morte) risultano confluiti tutti in biblioteca; tuttavia, nelle oltre trecento entrate registrate in ILSØE, *Det Kongelige Bibliotek*, pp. 435-87, non compare il cod. 999.<sup>4</sup> Dal momento che Gram agì anche come agente di commissione per molti collezionisti stranieri (ad esempio per Hans Sloane, il cui patrimonio librario è ora un fondo della British Library di Londra), è possibile che il codice disperso faccia oggi parte di qualche collezione privata.

PAVIA, Libreria del castello di Pavia, cod. 738

La prima notizia del codice risale al 1426 e si trova nella *consegnatio librorum* che descrive il patrimonio della Biblioteca del Castello di Pavia (conservata dal cod. A DXV 18 4 della Biblioteca Nazionale di Brera): al n. 859 è segnato «liber unus in papiro et vulgari scriptus in littera notarina qui vocatur Amorosa visio domini Johannis Bochacii de Certaldo qui incipit *Move nuovo disio la nostra mente et finitur Amore dolca signore cum assidibus copertis corio albo hirsuto veteri*».<sup>5</sup> Da un rapporto steso trent'anni dopo (il 28 novembre 1453) dal castellano Bolognino degli Attendoli su ordine di Francesco Sforza si ricava che la collezione della Biblioteca di Pavia aveva già subito qualche modificazione: si dice genericamente che molti libri mancavano o erano in prestito. Tre anni dopo Facino da Fabriano fu quindi incaricato dal duca Sforza di recuperare i volumi prestati e non restituiti e di redigere un nuovo indice. Datati al 6 giugno 1459, gli *Ordini di libri della libreria del castello di Pavia* (conservati nel cod. Lat. 11400 della BnF)<sup>6</sup> elencano 773 opere rispetto alle 988 dell'inventario del 1426; ad ogni modo, al n. 738 è segnata «L'Amorosa visione del Bocchatio la caccia de Diana et altre cose» (come già pensava Branca, si

4. Cfr. ILSØE, *Det kongelige Bibliotek* (online <www.kb.dk/permalink/2006/manuel/783/dan>). Questo volume mi è stato gentilmente segnalato da Anders Toftgaard, che ringrazio.

5. D'ADDA, *Indagini*, p. 78; cfr. anche MAZZATINTI, *Manoscritti italiani delle Biblioteche di Francia*, pp. LXXXII-LXXXVIII. Per l'ipotesi di Billanovich, che crede questo il codice inviato da Boccaccio a Petrarca negli anni '50 del Trecento, cfr. BILLANOVICH, *Dalla 'Commedia' e dalla 'Amorosa visione' ai 'Trionfi'*, pp. 31-41.

6. Cfr. almeno MAZZATINTI, *Codici della Biblioteca visconteo-sforzesca*, pp. 33-59.

tratta probabilmente dello stesso codice boccaccesco dell'elenco precedente).<sup>7</sup> Da questo punto in poi del manoscritto si perdono le tracce. Una gran parte dei codici visconteo-sforzeschi nel 1499 fu portata in Francia da Luigi XII e conservata al castello di Blois, ma il nostro codice non compare né nell'indice del 1518 redatto da Guillaume Petit (ne conserva una copia il cod. 2548 della ÖNB),<sup>8</sup> né nell'inventario siglato da Mathieu la Bisse il 22 giugno 1544 (tràdito dal cod. Franc. 5660 della BnF)<sup>9</sup> dei libri di Fointainbleau, dove la collezione di Blois confluì, assieme a tutta la biblioteca reale.

Passiamo ora a esaminare i sei testimoni a noi giunti.<sup>10</sup> L'elenco segue l'ordine alfabetico delle sigle di ciascun codice, che per semplicità restano quelle assegnate da Branca nel 1958.<sup>11</sup>

#### F. FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, II IX 125

Cart., sec. XV, mm 230×152; codice fattizio formato da 247 cc. (27 fascicoli), num. moderna complessiva in basso a sinistra, scritture diverse di varie mani (tra queste, cc. 25r-34v, quella di Niccolò Niccoli); fasc.: 1<sup>2</sup>; 2<sup>8</sup>; 3<sup>8</sup>; 4<sup>10</sup>; 5<sup>8</sup>; 6<sup>10</sup>-7<sup>8</sup>; 8<sup>10</sup>-9<sup>10</sup>-10<sup>10</sup>; 11<sup>10</sup>-12<sup>10</sup>; 13<sup>10</sup>; 14<sup>18</sup>; 15<sup>8</sup>-16<sup>8</sup>-17<sup>6</sup>; 18<sup>10</sup>; 19<sup>12-1</sup>; 20<sup>8</sup>-21<sup>8</sup>; 22<sup>8</sup>; 23<sup>10</sup>; 24<sup>6</sup>; 25<sup>12</sup>; 26<sup>8</sup>; 27<sup>6</sup>; numerose carte bianche;<sup>12</sup> legatura in assi. L'indice del primo foglio non corrisponde perfettamente al contenuto; il fascicolo 25 contiene la *Caccia di Diana*, scritta da una sola mano corsiva (di base mercantesca) su un'unica colonna rigata a secco.

7. Pensa invece che si tratti di due manoscritti diversi Elisabeth Pellegrin, che ripubblica e studia i due inventari in PELLEGRIN, *Bibliothèque* (cfr. la rec. di BRANCA: pp. 305-7).

8. Cfr. MICHELANT, *Catalogue de la bibliothèque de François I<sup>er</sup> à Blois en 1518*, pp. 6-48.

9. Cfr. OMONT, *Librairie Royale*, pp. 155-264.

10. A eccezione di *We*, l'unico visionato su microfilm, tutti i manoscritti sono stati esaminati direttamente.

11. La descrizione aggiornata segue lo schema: indicazione materiale e codicologica (datazione, fascicolazione e scrittura/e); indicizzazione del contenuto (per ogni testo ci si riferisce all'edizione di riferimento, sciolta nelle abbreviazioni bibliografiche; per quelli inediti si dà la trascrizione diplomatico interpretativa del primo verso); sintesi della storia antica (origine e provenienza); caratteristiche peculiari del codice e quando possibile del copista; bibliografia essenziale.

12. Bianche le cc. 6v-10v; 18r (da metà)-24v; 30r-34v; 39v-42v; 56r (da metà)-60v; 88v (da metà)-90v; 106v (solo il primo rigo)-110v; 137r-138v; 160r (da metà)-160v; 166v (da metà)-170v; 195r (da metà)-197v; 201v (da metà)-205v; 213r (da metà)-221v; 233r (da metà)-233v; 244r-247v.

cc. 222r-233r: BOCCACCIO, *Caccia di Diana* (1-xiv 51).

Contiene inoltre: cc. 3r-6r: commento latino alle prime due lettere del lib. I delle *Familiari* di Cicerone; cc. 11r-12v: CICERONE, *Tusculanae*, I; cc. 13r-18r: BRACCIOLINI, *Facetie* (xxvii-xxxiv); cc. 25r-28v: CICERONE, *Somnium Scipionis*; cc. 29r-29v: *Collatio Alexandri Magni cum Dindimo*; cc. 35r-39r: PS. SENECA, *De remediis fortuitorum*; cc. 43r-47r: MARZIALE, *Liber Spectaculorum* (1-xxviii) e 47v-56r *Epigrammata*, I (I, III, II, IV-XIV, XLVIII-LXXXIX, LXXXI-LXXXIV); cc. 61r-88v: PROPERZIO, *Elegie*, I e II; cc. 91r-106v: ORAZIO, *Carmina*, I; cc. 111r-120v: GUALTIERO ANGLICO, *Esopus* (I-XXXV); cc. 121r-123r: *Sonetti dell'albero d'Amore*; c. 123v: *M'era già messa l'anima in obrio* (attribuito a Niccolò Povero); ANONIMO, *Per me farebbe volendo godere*; c. 124r: ANONIMO, *La volpe e 'l lupo co'lla bigia veste*; ANONIMO, *Lalta bellezza tua e lo splendore* (LXXVI in D'ANCONA, *Poesia popolare*); c. 124v: ANONIMO, *Tapina me ch'io non so la cagione*; ANONIMO, *Autentica istella mattutina*; c. 125r: ANONIMO, *De non mi riprendete si perch'io*; PETRARCA, *Gli occhi, di ch'io parlai sì caldamente* (RVF, CCXCII); ID., *Era il giorno ch'al sol si scoloraro* (RVF, III); c. 125v: ANONIMO, *I non credea che tu fussi sì sciocha*; ANTONIO BECCARI, *Io benedico il dì che Dio te cinse* (Rime, XVI); c. 126r: PETRARCA, *Dicesette anni à già rivolto il cielo* (RVF, CXXII); *I' ò privato l'amico e 'l parente* (XIV in BETTARINI BRUNI, *Studio*); c. 126v: ANONIMO, *Muovi sonetto a quella chiara luce*; ANONIMO, *Se io 'l potessi far, fanciulla bella* (XIII in CORSI, *Rimatori*); c. 127r: ANONIMO, *Muovi sonetto omai e non restare*; *Occhi miei vergognosi, i' sento bene* (CLXXXIII in SOLERTI, *Disperse o attribuite a Petrarca*); c. 127v: GUIDO GUINIZZELLI, *Vèdu'ho la lucente stella Diana* (Rime, II); PETRARCA, *Ahi, bella libertà, come tu m'hai* (RVF, XCVII); ID., *Piovonni amare lagrime dal viso* (RVF, XVII); c. 128r: ANTONIO BECCARI, *O novella Tarpea in cui s'asconde* (Rime, LXXXI<sup>3</sup>); PETRARCA, *Ingegno usato alle question profonde* (Rime estravaganti, XIIIa); c. 128v: ID., *Quest'anima gentil che si diparte* (RVF, XXXI); *Non è falso chi è falso in ver' falsia* (CLXXVII in SOLERTI, *Disperse o attribuite a Petrarca*); ANONIMO, *Urbano s'amor non fussi in abbandono*; c. 129r: PETRARCA, *Quelle pietose rime in ch'io m'accorsi* (RVF, CXX); *Gli antichi e bei pensier convien ch'io lassi* (LXIV in SOLERTI, *Disperse o attribuite a Petrarca*); c. 129v: ANONIMO, *Non può aquetarsi la mia fantasia*; ANONIMO, *Come la pace è casa di letizia*; c. 130r: ANONIMO, *Rosa novella sparsa alla diana*; ANTONIO PUCCI, *Amico mio, da poi che hai tolto moglie* (Rime, VI); c. 130v: ANONIMO, *Quel ch'a re Carlo tolse il suo nipote*; BENUCCIO SALIMBENI, *Quanto si può si dè senza disonore* (Rime, II); ANONIMO, *Io sí non ti rispondo a quelle rime*; 131r: ANTONIO PUCCI, *Un à tre figlie e vuol maritar l'una* (\*III in BETTARINI BRUNI, *Studio*); ANONIMO, *Ben è folle colui che femmina ama* (va in BENTIVOGLI, *Sonetti misogini*); cc. 132r-136v: *La profezia di Santa Brigida*,<sup>13</sup> cc. 139r-160v: SAL-

13. Trascritta da «Jacobus da Montepulciano mentre era nelle [...] carcere del

LUSTIO, *Bellum Iugurthinum*; cc. 161r-166v: VIRGILIO, *Georgiche*, I; cc. 171r-197v: ID., *Georgiche*, II-IV; cc. 198r-201v: leggi «sopra e vestiri et ornamenti delle donne» di Firenze; cc. 206r-206v: *De Institutis viri boni* e *De rosis nascentibus* (*Appendix Vergiliana*); cc. 207r-213r: GUARINO VERONESE, *Carmina differentialia*; c. 213v: *De Institutis viri boni* (solo il primo verso: [V]ir bonus et sapiens q[ualem]); cc. 216r-218r: SALLUSTIO, *De coniuratione Catilinae*; cc. 234r-241v: SERVIO, *Commentarius in artem donati*; cc. 242r-243r: commento latino alla prima lettera delle *Familiari* di Cicerone.

Origine: come garantisce la nota sul verso di c. 243, il codice appartenne a Pietro Dini, detto il Pasciuto (arcivescovo di Fermo e Accademico della Crusca) e venne acquistato da Vincenzo Follini (bibliotecario della allora Magliabechiana, oggi Biblioteca Nazionale di Firenze) nel 1819 (insieme con altri codici).<sup>14</sup> Dalla nota si ricava anche che l'assemblamento del codice dovette avvenire prima del 1595.

In *F* si conserva la trascrizione più tarda del poemetto: lo confermano anche la grafia (una corsiva tarda di base mercantesca) e i numerosi argenteismi della lingua, caratteristici del fiorentino di pieno XV secolo. A giudicare dalla poca accuratezza nelle correzioni e dalla mancanza di un impianto decorativo, sembrerebbe una copia per uso privato: scorrendo i fogli del senione in cui è trascritta la *Caccia* si vede che dai trentatré versi ospitati sul recto della prima carta si passa ai quarantaquattro delle carte centrali, in una trascrizione che si fa sempre più fitta, per poi interrompersi, dopo solo tre versi, sul recto dell'ultima carta del fascicolo, lasciandola praticamente bianca (il copista avrebbe di certo avuto lo spazio necessario per completare almeno il canto xiv, mancavano poco più di due terzine). Il carattere "interrotto" delle trascrizioni è una circostanza comune alla maggioranza dei testi compresi in questo fattizio: quelli compiuti sono infatti la minor parte;<sup>15</sup> tra gli altri, una distinzione va fatta tra i mutili<sup>16</sup> e

comune di Firenze» (c. 136v): sull'attività di Iacopo alle Stinche (che si arricchisce di questa nuova segnalazione) vd. CURSI, *Con molte fatiche*, pp. 168 e 170.

14. La stessa nota si trova in calce a un Magliabechiano del XV sec., contenente la *Commedia* (cfr. BATINES, *Bibliografia Dantesca*, pp. 64-65). Per il profilo biografico del Pasciuto cfr. *DBI*, XL 1991, pp. 158-59 (voce a cura di G. FORMICETTI).

15. Non è interrotta la trascrizione del *Somnium Scipionis* di Cicerone; del *De remediis fortuitorum* dello pseudo-Seneca; degli anonimi *Sonetti dell'albero d'amore*; del blocco lirico compreso alle cc. 123v-131r; dell'anonima *Profezia di Santa Brigida*; dei *Carmina differentialia* di Guarino Veronese.

16. A cause meccaniche risalgono: la lacuna del lib. I delle *Tusculanae* di Cicerone, che si arresta a IV 7 (fino a «*ut nuper tuum post discessum in Tusculano*»); la lacuna dell'*Aesopus* attribuito a Gualtiero Anglico, che si arresta al v. 10 della fabula *De*

quelli nei quali invece, e verosimilmente per ragioni diverse, la trascrizione si interrompe.<sup>17</sup>

Bibl.: MAZZATINTI, *Manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, XII 12-14; LEVI, *Poesia di popolo e poesia di corte*, pp. 79-84; BRANCA, *Tradizione 1*, pp. 149-50; BUTRICA, *Niccoli's Formal Hand*, p. 291.

Fr. FIRENZE, Biblioteca Riccardiana, 1059 [O III 2]<sup>18</sup>

Cart., sec. XV, mm 295×220, cc. II + 86 (num. mod. in alto a destra, alle cc. 1-4 una piú antica convive con la moderna); nella prima guardia un frontespizio moderno: «Ninfale del Boccaccio. Pirramo e Tisbe e Rime diverse d'Incerti»; nella seconda guardia un indice moderno, al numero 4: «La caccia di Diana. Poemetto d'Incerto diviso in 17 capitoli in terza rima, nel quale sono introdotte molte dame napoletane»; fasc.: 1-8<sup>10</sup>, 9<sup>6</sup>, bianca la c. 56v; segni di richiamo orizzontali; scritto da una sola mano in semigotica (con elementi di mercantesca) su un'unica colonna inquadrate a secco in media di 33 righe; legatura moderna in mezza pelle.

cc. 59r-74r: BOCCACCIO, *Caccia di Diana*.

Contiene inoltre: cc. 1r-51r: BOCCACCIO, *Ninfale fiesolano* (adespoto e anepigrafo); cc. 51r-56r: *Cantare di Piramo e Tisbe*; cc. 57r-58v: frottola composta

*cornicula et pavone* (xxxv); la lacuna del *Commentarius in artem donati* di Servio, che si arresta ad «agentis quam patientis, quod [...]» del *De verbo*.

17. Sempre con carta a disposizione, si interrompe: a fine c. 6r il commento alla seconda lettera del lib. I delle *Familiari* di Cicerone; qualche rigo prima della fine della *Aliud De Monstro* (xxxiv) – fino a «usque delatam conspexi [...]» – la trascrizione delle *Facetie* di Poggio, che cominciava già acefala, qualche rigo dopo l'inizio – a «[...] Galeatii Vicecometis egit» – della *De Sutore Quodam Vicecomitis Per Viam Comparationis* (xvii); a «aut gementibus tauris stridentia plaustra subiungere [...]» la *Colatio Alexandri Magni*; all'epigramma *Augusti labor hic fuerat committere classes* (xxviii) il *Liber Spectaculorum* e al componimento *Uxorem habendam non putat Quirinalis* (lxxxiv) il lib. I degli *Epigrammi* di Marziale; al v. 5 del carme *Assiduae multis odium peperere querelae* (18a) il lib. II delle *Elegie* di Propertio; al v. 2 la copia del carme *Quid dedicatum poscit Apollinem* (xxxI) del lib. I dei *Carmina* di Orazio; al par. 46 il *Bellum Iugurthinum* di Sallustio (fino a «et insidiis locum temptari»); a metà del v. 271 la copia del lib. I delle *Georgiche* di Virgilio e al v. 105 la copia del lib. IV; nel mezzo di c. 206v la trascrizione delle leggi contro il lusso delle donne fiorentine; al v. 9 il *De rosas nascentibus*; a metà del v. 1 il *De instituti viri boni*; al par. 6 il *De coniuratione Catilinae* di Sallustio (fino a «qui Aenea duce profugi sedibus incertis vagabantur [...]»); a c. 243r il commento latino alla lettera I delle *Familiari* di Cicerone.

18. Tra le quadre, qui e sempre, l'antica segnatura per i codd. compresi in LAMI, *Catalogo*.



di un'invettiva contro Amore (inc. *O falso lusinghiere e pien d'inganni*) seguita dalla sua risposta (inc. *Per certo che mi piace di risponder*);<sup>19</sup> cc. 74r-79v: serventese anonimo intitolato *I versi di Narcisso* (inc. *Donne piatose diventate crude*); cc. 79v-81v: serventese anonimo (inc. *O sconsolate a pianger l'aspra vita*); cc. 81v-83r: ANTONIO PUCCI, *Serventese della vecchiezza*; cc. 83r-86r: capitolo quadernario adespoto e anepigrafo, annotato nell'indice mod. come «Ruffianella, attribuita al Boccaccio»<sup>20</sup> (inc. *Venite pulzelle e belle donne*); c. 86v: PETRARCA, *Non pur quella mia bella, nuda mano* (RVF, cc).

Origine: probabilmente fiorentina. Si tratta di una antologia di testi poetici in volgare allestita presumibilmente a Firenze attorno al principio del XV sec.: «Iscritto questo senprice libretto per me Landone, a petitione e per consolatione della vertudiosa e singulare fanciulla H., la quale io pregho il nipotente Iddio che conservi in lungha e prospera felicità, e me mantengha sempre a' suoi comandamenti, non altrimenti che come mio unico signore e amen» (c. 86v). L'identità del compilatore resta sconosciuta, come pure non si trova notizia di altre sue trascrizioni. Quanto alla provenienza dei testi trasmessi da *Fr*, segnalo che per il *Cantare di Piramo e Tisbe*, il serventese di Pucci e la frottola d'amore, il testimone è gemello del cod. II II 49 della BNCf (XV sec.).<sup>21</sup>

Quella di Landone è una compilazione accurata; è infatti attenta sia la presentazione della pagina, sia l'organizzazione complessiva della raccolta: le diverse opere sono ben separate tra loro e sormontate da un numero progressivo (probabilmente però di mano dell'estensore dell'indice e non del copista). Le terzine della *Caccia* sono distinte da iniziali a penna

19. È definita *froctola* nel codice C. 155 della Biblioteca Marucelliana di Firenze (dove ricorre alle cc. 46r-46v: cfr. FERRARI, *Letteratura popolare*, p. 318) e nel cod. II II 49 della Biblioteca Nazionale di Firenze, dove si trova alle cc. 194v-195v e ha per titolo «froctola che dice contro all'amore e lla risposta che fa l'amore per sua scusa» (cfr. BARTOLI, *Codici Magliabechiani*, pp. 63-66).

20. Il componimento è stato attribuito sia a Boccaccio (da una trentina di mss. del XV sec.: cfr. TRISSINO, *Poetica*, p. LXVib; BALDELLI, in BOCCACCIO, *Rime* 1802, pp. xx-xxi; ZAMBRINI, *Opere*, col. 181) sia a Leonardo Giustinian (cfr. OBERDORFER, *Giustiniano*, p. 204 n. 1; FRATI, *Isoldiano*, pp. 234-41; WIESE, *Giustiniani*, pp. 371-78). Rifiutate entrambe le attribuzioni (per Boccaccio, cfr. almeno LANDAU, *Leben und Werke*, pp. 247-48, e MANICARDI-MASSÈRA, *Canzoniere*, pp. 21-22) il capitolo è anonimo.

21. Noto soprattutto per essere l'unico testimone completo della *Battaglia* di Franco Sacchetti (cfr. INNOCENTI, *Berti*, pp. 125-26), il cod. II II 49 fu inizialmente creduto l'antigrafo di *Fr* (cfr. UGOLINI, *I cantari di Piramo e Tisbe*, pp. 12-13); piú di recente, le indagini di Roberta Manetti chiariscono il rapporto di collateralità tra i due mss.: cfr. MANETTI, in *Piramo e Tisbe*, p. 890.

riempite d'inchiostro, più grandi e decorate con rabeschi quelle a principio di ogni canto (ad eccezione del canto xv, che è introdotto dalla maiuscola semplice come le terzine). In *Fr* il poemetto è diviso in diciassette anziché diciotto canti (cfr. sopra): il canto xvi è infatti fuso col xvii (a xvi 43 segue xvii 50). Ipotizzando che l'antigrafo di *Fr* organizzò la trascrizione su una colonna centrale e immaginando che questa ospiti circa 30 versi (il che sarebbe in media con la tradizione), se il copista per errore, dopo essere arrivato a copiare il v. 43 del canto xvi alla fine del recto di una carta, avesse girato due pagine insieme, si sarebbe trovato davanti, avendo saltato circa 64 versi, proprio il v. 50 del canto xvii. È sorprendente constatare come questo accorpamento alteri molto poco la sintassi e la lettura (semmai poteva insospettire la misura abnorme del canto) stravolgendo però il senso del racconto e violando, ovviamente, la catena delle rime: i vv. 35-45 del canto xvi ospitano le parole di Diana che, finita la caccia, esorta le giovani donne ad offrire le bestie in sacrificio a Giove. A questo normalmente segue: il rifiuto della bella donna e l'allontanamento di Diana (fine del canto xvi); l'invocazione di Venere e il suo arrivo (principio canto xvii); la trasformazione delle fiere in giovani e le parole di commiato della dea (fine del canto xvii). L'errore di Landone fonde clamorosamente i due discorsi diretti, col risultato che Diana, piuttosto che allontanarsi «turbata», si solleva graziosamente nel cielo lasciando tutti ad «aspettare li promessi doni». Oltre a questa lacuna, il testo della *Caccia* è poi guastato da alcune piccole omissioni,<sup>22</sup> alcune delle quali sanate da altre mani.<sup>23</sup> Una mano diversa sia da quella di Landone, che scrive l'intero codice, sia da quelle che ritoccano la *Caccia*, supplisce ampi passi del *Ninfale* (esempi a cc. 8v e 11r) e scrive l'intera c. 18. Altrove, altre mani – difficile dire se assimilabili alle precedenti – correggono, ricalcano e ritoccano i testi. Due i ritocchi di mano del copista principale nel testo della *Caccia*: un'espunzione a c. 63v e un'aggiunta a c. 60r. A c. 45r, lungo il testo del *Ninfale*, nel margine inf. sinistro, di mano moderna: «O my dear Mary! shall I never have | the occasion to take you maj, beloved wife! | The star of heaven would be less than the | kiss which I will give you».

Bibl.: MORPURGO, *Manoscritti*, p. 52; BRANCA, *Tradizione 1*, pp. 150-51; BALDUINO, *Il testo del Ninfale Fiesolano*, pp. 117-18; MANETTI in *Piramo e Tisbe*, pp. 889-92; M.L. TANGANELLI, *Il Ninfale fiesolano' e la 'Caccia di Diana' in una raccolta di rime d'amore, in Boccaccio autore e copista*, p. 88.

22. Mancano II 34-36 (c. 60r) e VI 16-18 (c. 63v); al canto XII mancano i vv. 46-48 perché la prima parte del v. 45 è fusa con la seconda del v. 48.

23. Cfr. «se n'andaro» di II 47 e «e con un arco in mano» di VI 47.

Fr1. FIRENZE, Biblioteca Riccardiana, 1060

Cart., sec. XV (ante 1429 maggio 15), mm 295×220, cc. II + 77 (prima sezione) + 93 (seconda sezione) + II'. Codice fattizio (num. moderna in alto a destra complessiva)<sup>24</sup> formato da due sezioni autonome: nella prima, alle cc. 1r-77v, FRANCESCO DA BARBERINO, *Documenti d'amore*; la seconda è oggetto della descrizione. Scrittura semigotica con influenze della mercantesca; fasc.: 1-9<sup>10</sup>, 10<sup>4-1</sup>, richiami; rigatura a colore, una sola colonna in media di 33 righe; legatura recente in cartone.

cc. 78r-95r: BOCCACCIO, *Caccia di Diana*.

Contiene inoltre: cc. 95v-97r: BOCCACCIO, *Contento quasi ne' pensier d'Amore* (*Rime*, 125<sup>a-b</sup>); cc. 98v-170v: ID., *Amorosa visione*, preceduta dai sonetti acrostici (cc. 97v-98r).

Origine: fiorentina. A c. 107v: «Giovannes de Ardinghellis me scrixit a petitionem Angeli Ghuasparris Tomme Marci de Vulterris anni Domini 1429 die xv madii».<sup>25</sup> Il codice è tutto di mano di Giovanni Ardinghelli, il quale all'inizio del secondo quarto del secolo XV svolgeva un'attività di copista "a prezzo" nel carcere delle Stinche di Firenze, dove fu detenuto dal 1420 almeno fino al 1442.<sup>26</sup> Il manoscritto appartenne ai Venturi di Firenze, come documenta la nota a c. 78r: «di Francesco Venturi»;<sup>27</sup> fu poi acquistato nel 1442: «E a ddi x d'ottobre 1442 chomprai questo libro da' detti di sopra» (c. 170v); seguiva una nota di possesso, oggi illeggibile perché la carta è stracciata. Il poemetto è introdotto da un titolo in latino: «[H]

24. Una num. ant. comincia a c. 78r e continua fino a c. 99 della num. moderna (= 22 num. ant.) dove poi viene lavata e sostituita da un'ulteriore numerazione che riparte da 1 (si tratta della seconda carta dell'*Amorosa Visione*). Tra le cc. 168 e 169 della num. moderna manca una carta (= 71 num. antica; 92 num. lavata), con conseguente perdita di testo (mancano i vv. 20-88 del canto XLIX dell'*Am. vis.*).

25. La scrittura, diversa da quella che stende il testo principale, è presumibilmente da ricondurre alla mano del committente, Angelo di Gaspare Marchi da Volterra (il cui nome ricorre anche nel Ricc. 1200: cfr. *Mdi* n. 33). Per i rapporti tra Angelo e Giovanni, che si conobbero verosimilmente in carcere, cfr. Iocca, *Stinche's Role*, i.c.s.

26. Per l'attività di Giovanni Ardinghelli e per le dinamiche della copia 'a prezzo' in carcere cfr. CURSI, *Decameron*, pp. 105-11; ID., *Con molte fatiche*, pp. 151-92; ID., *Due nuovi codici*, pp. 164-65 (su base paleografica, sono sette i codici di materia boccaccesca assegnabili alla mano del copista detenuto).

27. Una sua nota di possesso anche nel Ricc. 1648 (cfr. MORPURGO, *Manoscritti*, p. 605). Appartengono alla famiglia Venturi anche i Ricc. 1040 (*Mdi* n. 84) e 1245 (MORPURGO, *Manoscritti*, p. 309).

NOTA AL TESTO

ic incipit venatio diane» (c. 78r); i canti della *Caccia* sono distinti da rubriche e iniziali semplici, di colore rosso e turchino alternato (visibili le letterine di guida); in fondo a c. 95r: «Explicit venatio diane». Come ci si aspetta da una copia su commissione, la trascrizione è accurata. Non sono presenti per il testo del poemetto segni di studio o di lettura; diverse *maniculae* e appunti (di mano diversa da quella che copia il testo) annotano invece l'*Amorosa visione*. Possessori o lettori più tardi aggiungono: a c. 97r un'ottava morale (inc. *Chi segue amor mena sua vita in fuoco*) e una canzonetta anonima (inc. *Fuggi pur, se fugir sai*); a c. 98r – tra gli acrostici e l'*Amorosa visione* – la ballata di ANGELO POLIZIANO, *Non potrà mai dire Amore* (*Rime*, CXXIV); a c. 170v un ternario adespoto dal titolo *Se elli avenissi mai per nessun caço*.

Bibl.: MORPURGO, *Manoscritti*, p. 53; MASSÈRA in BOCCACCIO, *Rime* 1914, p. XXVIII; BRANCA in BOCCACCIO, *Am. vis.*, pp. IX-XI; BRANCA, *Tradizione* 1, pp. 151-52; *Mostra*, pp. 679-80; PETRUCCI NARDELLI, *Codici*, pp. 512-13; *Mdi* n. 16; CURSI, *Con molte fatiche*, pp. 179-80; LEPORATTI in BOCCACCIO, *Rime*, pp. LXXVII-LXXVIII.

Frz. FIRENZE, Biblioteca Riccardiana, 1066 [O IV 39]

Cart., sec. XIV ex., mm 290×220, cc. II + 38 + I', nella prima guardia un frontespizio moderno: «Caccia di Diana, Capitolo e Ballata d'Amore e Amorosa Visione del Boccaccio»; scritto in mercantesca: le cc. 1r-36r sono copiate dalla stessa mano; fasc.: 1<sup>18</sup>, 2<sup>16</sup>, 3<sup>4</sup> (non sono presenti segni di richiamo);<sup>28</sup> num. ant. e mod. coincidenti; rigatura a secco, due colonne per pagina, una colonna in media di 39 righe; legatura moderna.

cc. 1r-8r: BOCCACCIO, *Caccia di Diana*.

Contiene inoltre: cc. 8r-8v: BOCCACCIO, *Contento quasi ne' pensier d'Amore* (*Rime*, 125<sup>a-b</sup>); cc. 8v-36r: ID., *Amorosa visione* (preceduta dai sonetti acrostici).

Origine: una nota di lettura, più tarda, di mano diversa sia da quella che copia il testo sia da quelle che lo annotano, porta a Firenze (c. 38v: «MCCCCIII Questo libro lege matteo d'antonio di nicholo chastellani florentie questo libro è d'antonio di nicholo castellani florentie citadellis podesta liber citadeleis florenzie»);<sup>29</sup> la lingua del copista principale (cc.

28. In fondo a c. 31r qualcosa di simile a un richiamo orizzontale, privo però di aggancio nel testo; in fondo a c. 35r, la forma *allora* richiama la prima parola della colonna B. Entrambi questi segnali non hanno legami con la fascicolazione.

29. La parte finale è di lettura incerta, diventa una prova di penna (Branca er-

1-36r) presenta però tratti antiflorentini (cfr. *infra*, pp. 165-67). *Frz* è probabilmente il testimone più antico oggi reperibile. La fisionomia della copia, fitta e spiccia, e la mancanza di un impianto decorativo portano a pensare che si tratti di una trascrizione non professionale. A c. 1r, in gotica di modulo grande, «Chaccia di Diana» (visibili anche le letterine guida); intorno numerose prove di penna, in corsiva cancelleresca, ripetono il titolo (a metà della carta: «Simone di Noddi», forse un possessore). Le terzine della *Caccia* sono distinte da maiuscole a penna: più grandi e riempite d'inchiostro quelle a principio di ogni canto, che abbracciano due o tre versi (sempre prive di letterine e dunque contestuali alla copia); l'inizio di un nuovo canto è inoltre segnalato da una rubrica in latino. L'anonimo trascrittore pone rimedio ai numerosi accidenti di copia senza curarsi di alterare l'equilibrio e l'armonia della pagina.

Quella di *Frz* pare essere una trascrizione poco attenta, quasi frettolosa: ce lo fanno pensare alcune tipologie di errore ricorrenti, come ad esempio i numerosi turbamenti di *ordo verborum*. Meglio dei casi in cui si trovano invertite due parole all'interno del verso, quelli in cui l'inversione fa saltare la rima (sicuramente erronei) suggeriscono una lettura veloce del modello da parte del copista di *Frz*, che probabilmente affidava alla dettatura inferiore una porzione di testo superiore alla sua capacità di memorizzazione (oltre a non dedicare evidentemente tempo alla riletture).<sup>30</sup> Importante in *Frz* è poi anche il numero delle sviste paleografiche, altro segnale di una lettura poco attenta dell'antigrafo.<sup>31</sup> Non ci sono note di lettura o di studio ai margini della *Caccia*; qualche appunto e alcune *maniculae* segnano invece l'*Amorosa visione*. Sul verso di c. 37 e sul recto di c. 38 (quest'ultima tagliata longitudinalmente) prove di penna,<sup>32</sup> il pri-

roneamente riteneva l'intero codice di mano di Matteo Castellani: cfr. BRANCA, *Tradizione I*, p. 152).

30. Basterà qualche esempio: *andando righuardanto per la selva per andava per la selva riguardando* (II 56 in rima con *cacciando*); *ascosa con berita per con berita ascosa* (XV 2 in rima con *amorosa : dilettoza*); *se ne calando giù scendeva per se ne scendeva giù calando* (XV 32 in rima con *gridando : ritornando*); *ciascheduna per nome per per nome ciascheduna* (XVI 15, in rima con *una : cruna*).

31. Ancora un campione, limitato alla *Caccia* e alle sviste che producono forme nel contesto (o in assoluto) prive di senso: *diverno per diurno* (II 17); *ritornato per ritornaro* (III 61); *quatro per quanto* (V 19); *insiememorte per insieme* (VII 32); *Luciana e Giovannella per Lucciola e Giovannola* (VIII 43); *a boce per atroce* (XI 48); *a lato per al lito* (XV 3); *si forte per seguendo* (XV 40); *verun per venus* (XVII 47).

32. Tra quelle di c. 38r si decifrano quattro nomi (messer antonio, Benedetto, Giovanni, Giuliano) e la scritta: «Lione dice che nicholo gli à detto che betto.ao è uno zibaldo».

mo verso della *Commedia* (e parte del secondo) e la data MCCCXXXIJJ di mano diversa;<sup>33</sup> piú tarde tre ricette di unguenti trascritte sul recto di c. 37: «ricieta del maestro anselmo da gienova».

Bibl.: MORPURGO, *Manoscritti*, pp. 56-57; MASSÈRA, in BOCCACCIO, *Rime* 1914, p. xxviii; BRANCA, in BOCCACCIO, *Am. vis.*, p. xi; BRANCA, *Tradizione I*, p. 152; PETRUCCI NARDELLI, *Codici*, p. 510; LEPORATTI, in BOCCACCIO, *Rime*, pp. LXXVIII-LXXIX.

L. FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. XC sup. 93

Cart., sec. XV (post 1420-ante 1450), mm 208×137, cc. iv + 112 + iii'; scritto in semigotica con influenze di mercantesca, fasc.: 1-8<sup>10</sup>, 9<sup>12</sup>, 10-11<sup>10</sup>, bianche le cc. 90v, 109v,<sup>34</sup> 111v-112v; num. mod. a matita; rigatura a colore, una sola colonna in media di 26 righe; legatura moderna in pergamena su cartone. Una mano cinquecentesca sul recto dell'ultima guardia iniziale scrive: «Rime del Boccaccio». Proviene dalla libreria gaddiana, dov'era segnato 851. Non sono presenti sottoscrizioni o note di possesso.

cc. 91r-111r: BOCCACCIO, *Caccia di Diana*.

Contiene inoltre: cc. 1r-3r: BOCCACCIO, *Contento quasi ne' pensier d'Amore* (= *Rime*, 125<sup>a-b</sup>); cc. 3r-90r: ID., *Amorosa visione* (preceduta dai sonetti acrostici).

Origine: fiorentina. Il codice è tutto della stessa mano e privo di sottoscrizione: un confronto paleografico assegna la scrittura a Giovanni Ardinghelli, copista-detentore delle Stinche (estensore anche del Ricc. 1060, siglato *Fr1*, e di altri codd. di materia boccacesca).<sup>35</sup> Due rubriche segnalano l'inizio e la fine dell'*Amorosa visione* (e la assegnano esplicitamente a Boccaccio).<sup>36</sup> Iniziali incipitarie maggiori filigranate introducono il poli-

33. L'errata interpretazione di questa nota aveva spinto la datazione di *Fr2* fino al 1433 (cfr. BRANCA, *Tradizione I*, p. 152); oggi l'antiorità di questo codice (certamente rispetto a quella data, e probabilmente anche rispetto agli altri testimoni) è confortata anche dallo studio delle filigrane (*testa di ariete*, mm 40×52 simile a PICCARD 181 - Lucca 1354; *corno da caccia*, mm 60×70 simile a 7645 BRIQUET - Firenze 1369-1375; *balestra*, mm 60×45 simile a 706 BRIQUET - Siena 1323).

34. Il copista scrive su questa carta soltanto il principio del v. 36 del canto xvii della *Caccia* («che d») e poi riprende dalla prima riga della c. 110r.

35. L'identificazione della mano si deve a CURSI, *Decameron*, p. 106. Segnalo che la filigrana riscontrabile in L (*tre monti sormontati da una croce*, mm 60×28, simile a BRIQUET 11696 - Firenze 1424-1426) è analoga a uno dei tipi presenti nella sezione boccacesca di *Fr1*.

36. «Incomincia l'amorosa visione fatta p(er) messere Giovanni bochatio» (c.

metro *Contento quasi* e la *Caccia* (cc. 1r e 91r); iniziali minori semplici, rosse e turchine alternate, distinguono le terzine. Le guide per le iniziali e per le rubriche, ben visibili, suggeriscono che il codice è stato decorato fuori dal carcere (il puntino che compare regolarmente tra i canti dell'*Amorosa visione* e della *Caccia* indica probabilmente lo spazio in cui andava inserito in rosso il numero progressivo). A c. 91r, in rosso: «Incipit Venusio Diane»; il principio di ogni canto è distinto da maiuscole rosse e turchine alternate (una mano moderna annota a matita il numero dei canti sul margine sinistro). A c. 111r «Explicit Venusio dyane amen»; le restanti carte sono bianche (la 112 è rigata). Il copista deve aver avuto un antigrafo problematico, perché mostra segni di difficoltà nella lettura del modello;<sup>37</sup> in generale, gli interventi correttori sembrano porre poca attenzione a non guastare l'armonia e l'aspetto del codice, come si richiederebbe a una copia su commissione.

Bibl.: MASSÈRA, in BOCCACCIO, *Rime* 1914, pp. CCCXII-CCCXIII; BRANCA, in BOCCACCIO, *Am. vis.*, p. IX; BRANCA, *Tradizione I*, p. 149; *Mostra*, p. 25; PETRUCCI NARDELLI, *Codici*, pp. 511-12; CURSI, *Con molte fatiche*, pp. 177-78; S. SCIPIONI, *L'Amorosa visione con la Caccia di Diana e due poesie di Boccaccio, in Boccaccio autore e copista*, p. 123; LEPORATTI, in BOCCACCIO, *Rime*, pp. XXXIX-XL.

We. WELLESLEY, Plimpton Collection of Wellesley College Library, cod. 858

Membr., sec. XV (1430), mm 220×165, cc. 88, num. mod. a matita nel margine inf. destro, un'altra più antica ma non originale a penna nell'angolo sup. destro presenta numerosi salti con perdita di testo.<sup>38</sup> A c. 105 (66 num. mod.) la num. antica si interrompe: da c. 67 num. mod. solo quella

4v) e «finita l'amorosa visione fatta e compilata p(er) missere Giovanni bocacio» (c. 90r).

37. Capita che tralasci di copiare una parola nel mezzo del verso (esempi alle cc. 41r; 69r; 70r; 75r) o che copi il verso solo in parte (cc. 75r; 78v); si tratta quasi sempre di parole di non immediata decodificazione, ma è possibile che le lacune fossero nell'antigrafo. Talvolta interviene per riempire gli spazi lasciati inizialmente in bianco (esempi alle cc. 12r, 28r, 28v, 94r, 108r): in questi casi è possibile che sia arrivato alla comprensione del modello in un secondo momento, ma potrebbe anche aver usufruito di un altro antigrafo o aver integrato per congettura (sulla possibilità di disporre nelle Stinche di più modelli vd. CURSI, *Decameron*, pp. 110-11).

38. Mancano: cc. 17 (corrisponde a *Am. vis.*, VIII 73-IX 30) e 19 (*Am. vis.*, IX 79-X 36), 31-38 (*Am. vis.*, XVI 25-XX 48), 72-82 (*Am. vis.*, XXXII 70-XXXVIII 57), da c. 87 la num. continua di altra mano e in questa sezione mancano cc. 93-100 (*Am. vis.*, XLIII 88-XLVIII 24).

moderna (difficile dire se le cc. sono state rifilate), in questa sezione mancano due carte ma la numerazione è continua,<sup>39</sup> fasc.: 1<sup>10</sup>, 2<sup>10-2</sup>, 3<sup>10</sup>, [4<sup>8</sup>], 5<sup>10</sup>, 6<sup>14-1</sup>, [7<sup>10</sup>], 8<sup>10</sup>, [9<sup>8</sup>], 10<sup>2</sup>, 11<sup>8</sup>, 12<sup>10</sup>, 13<sup>4-2</sup>; scritto da tre mani diverse di base semigotica, una sola colonna in media di 24 righe; a c. 88r in maiuscola e in inchiostro rosso: «Qui finisce la caccia di diana e sue compagne Deo gratias amen 1430. Ego Karolus Maria de Battifolle scripsi hunc librum mea manu propria in etate puerily».

cc. 67r-88r: BOCCACCIO, *Caccia di Diana* (119-xviii 58).

Contiene inoltre: cc. 1r-66v: BOCCACCIO, *Amorosa visione* (1-l, 84), preceduta dai sonetti acrostici.

Origine: toscana. Stando alla sottoscrizione il codice fu copiato nel 1430 da Carlo, uno dei tre figli di Francesco da Battifolle,<sup>40</sup> conte di Poppi.<sup>41</sup> Nella compilazione di Litta, su Carlo da Battifolle solo poche righe: «seguendo gli esempj degli antenati egli pure era soldato, e militava sotto la condotta di Lodovico Colonna. Nel 1429 fu da lui mandato a presidiare Guastalla: e della sua presenza in quella città si ha memoria per un atto di società militare stipulato con un tal Giovanni da Ferrara. Morì giovane».<sup>42</sup> È probabile che egli sia il primo dei tre figli – Carlo, Roberto e Luchino – nati dal matrimonio di Francesco con Maddalena (figlia di Luchino Novello dei Visconti) avvenuto nel 1405 (è lecito ipotizzare prima il ricorso al campionario onomastico dei Guidi guelfi – Carlo, Roberto – poi l’inserimento di un richiamo al ramo materno, Luchino).<sup>43</sup> Se la notizia data da Passerini è verosimile, Carlo per presidiare nel 1429 una cittadina con delle truppe per conto di Ludovico Colonna doveva avere

39. Saltano i vv. xvii 17-xviii 6 della *Caccia di Diana*.

40. Per il cui profilo biografico cfr. *DBI*, LXI 2004, pp. 223-27 (voce a cura di M. BICCHIERAI).

41. Ramo importante dei conti Guidi, signori del Casentino, i conti di Poppi ebbero un peso politico tutt’altro che secondario tra il XIV e il XV sec.; il prestigio della loro casata finì con il padre di Carlo, costretto ad abbandonare Poppi e rifugiarsi – assieme ai figli – a Bologna, dopo essersi schierato con il visconteo Niccolò Piccinino nella battaglia di Anghiari del 1440: cfr. BICCHIERAI, *Poppi*, pp. 249-91. Una traccia poetica della presa di Poppi resta ne *Il Lamento del conte di Poppi*, componimento che ebbe una discreta diffusione (cfr. *Lirici toscani del Quattrocento*, pp. 247-53); un resoconto coevo in NERI CAPPONI, *La cacciata del conte di Poppi*.

42. LITTA, *Famiglie celebri di Italia. Guidi di Romagna*, tav. xvi, disp. 80.

43. Inoltre, nella documentazione ufficiale del patto di accomandigia perpetua che Francesco rinnovò a Firenze insieme ai figli nel giugno del 1439, i tre vengono elencati (presumibilmente) in ordine di anzianità: Carlo, Roberto e Luchino (cfr. *I Capitoli del Comune di Firenze*, pp. 591-92).



almeno un po' di esperienza, avendo presumibilmente già fatto del tirocino con il padre e altrove, e non poteva quindi avere meno di vent'anni. La sua nascita potrebbe dunque collocarsi fra il 1406 e il 1410. A vent'anni Carlo non avrebbe però potuto definirsi *puer*, a meno di non voler leggere dietro l'aggettivo «puerily» un generico riferimento alla prima età della vita, che nel Medioevo tradizionalmente «durava fino al venticinquesimo anno» (*Convivio*, IV 24 2).<sup>44</sup>

Tra le lacune che compromettono l'assetto del codice (segnale che forse il ms. è rimasto a lungo non legato), la caduta di alcune carte del decimo fascicolo nega al testo dell'*Amorosa visione* i dieci versi finali e l'explicit, e alla *Caccia* l'incipit e i primi diciotto del primo canto. L'interrompersi della num. piú antica rende difficile tentare di stabilire il numero esatto di fogli caduti in quest'intervallo (non si può escludere con certezza nemmeno che in origine si trattasse di due fascicoli distinti); l'ultima carta contrassegnata dalla num. ant. corrisponde all'ultima carta reperibile dell'*Amorosa visione*, segnata 105 (66 num. mod.): il fascicolo in questione comincia a c. 101 (62 num. mod.) e il segno di richiamo piú vicino è sul verso di c. 68 num. mod. (unica num. reperibile sui fogli della *Caccia*). Se ipotizzassimo la caduta di una sola carta – sufficiente a ospitare la fine della *Caccia* e l'inizio dell'*Amorosa visione* – si verrebbe a (ri)costituire un quaternione, uniforme alla costituzione della maggioranza dei fascicoli di *We* (sono quasi tutti quinioni e quaternioni, tranne un fascicolo di sette fogli, cc. 39-51 num. mod., nel centro dell'*Amorosa visione*). È però difficile stringere su questa questione, che resta affidata solo alle ipotesi (per di piú questo ragionamento risente dei limiti relativi all'osservazione indiretta del manoscritto, l'unico esaminato su microfilm).<sup>45</sup>

Quanto alla fisionomia complessiva del codice, è notevole lo scarto tra la qualità del supporto e l'accuratezza della copia: la pergamena è pessima (si tratta perlopiú di fogli palinsesti, ricavati da registri fiscali e notarili di poco piú antichi, nei quali non raramente la *scriptio inferior* emerge in

44. Cfr. *GDLI*, s.v. *puerile*, 6. Ringrazio Marco Bicchierai per aver discusso con me i termini cronologici della vita di Carlo, fornendomi notizie e indicazioni preziose.

45. Convinto della presenza del polimetro in *We*, Branca fa un'ipotesi diversa: «tra l'*Amorosa Visione* e la *Caccia* sono cadute almeno 4 carte. Mancano solo 10 versi dell'*Amorosa Visione* (L 84-94) e 18 della *Caccia* (I 1-18), cioè il contenuto al massimo di due facciate del manoscritto (che ha ordinariamente 8 terzine per facciata), calcolando pure gli spazi in bianco per il finale dell'*Amorosa Visione* e l'inizio della *Caccia*. Il ternario e la ballata che lo conclude comprendono 115 versi, cioè proprio un numero di versi corrispondente alle sei restanti facciate, con un po' di spazio in piú per l'intestazione ecc.»: BRANCA, *Tradizione* 1, p. 156 n. 1.

superficie)<sup>46</sup> e la scrittura è invece realizzata in maniera attenta, come pure curato è l'apparato delle decorazioni, con iniziali maggiori colorate e riccamente decorate da motivi floreali a più colori che occupano gran parte del margine interno.<sup>47</sup> Quanto alle mani, su 88 carte complessive, le prime 81 sono scritte in una semigotica corsiveggiante fortemente contrastata; a questa, a metà di c. 82r (num. mod.), segue un'altra mano, che continua la copia fino a c. 86v in una preantiqua tondeggiante e sottile, meno contrastata; una mano ancora diversa trascrive le uniche due carte oggi reperibili dell'ultimo bifolio. Sono portata a credere che si tratti di tre mani diverse – diversamente da BRANCA, *Tradizione I*, p. 154, e PETRUCCI NARDELLI, *Codici*, p. 514 – in quanto a cambiare è anche l'aspetto, la posizione e la decorazione dei segni di richiamo.<sup>48</sup> Dunque, se così fosse, solo la terza (e quindi quella che copia i vv. 7-58 del canto XVIII della *Caccia*) sarebbe la mano di Carlo Maria di Battifolle.

La storia antica del manoscritto è poco chiara, al contrario di quella più recente, così ricostruita da Branca: nel XVI sec. il codice era a Pistoia, nella libreria dei Fabbroni; intorno al 1800 passò per eredità ai conti Minutoli Tegrimi di Lucca e più tardi, nel 1875, ai conti Battaglini di Rimini; nel 1908 il codice fu acquistato da Margaret Hastings Jackson, curatrice della collezione Plimpton del Wellesley College Library, dove è segnato oggi col numero 858.

Bibl.: DE RICCI-WILSON, *Census*, pp. 1075-76; MASSÈRA, in BOCCACCIO, *Caccia* 1914, p. IX; BRANCA, in BOCCACCIO, *Am. vis.*, pp. XIV-XVI; BRANCA, *Tradizione I*, pp. 154-55; PETRUCCI NARDELLI, *Codici*, pp. 513-14.

## 2. I RAPPORTI TRA I TESTIMONI

L'indagine si basa sulla ricognizione dell'intera tradizione manoscritta: come si vedrà, i dati emersi dalle nuove collazioni in parte confermano alcuni dei gruppi individuati da Branca nel 1958 (se pur attraverso la discussione di luoghi ed errori in buona parte diversi da quelli offerti nello studio appena citato), ma infine suggeriscono di

46. Cfr. PETRUCCI NARDELLI, *Codici*, p. 513.

47. La riproduzione che possiedo non è a colori, ma è probabilmente rossa la rubrica che a c. 2r assegna l'*Amorosa visione* a Boccaccio: «Qui comincia l'amorosa visione facta per lo eccellentissimo poeta Miser Giovanni Bocchaccio di Certaldo eccellentissimo poeta fiorentino».

48. Ringrazio Marco Cursi, per aver guardato e discusso con me le scritture di *Wc*, offrendomi preziosi consigli.

pensare a un modello di trasmissione per il testo della *Caccia* diverso da quello tracciato nella precedente ipotesi critica (per il quale cfr. BRANCA, *Tradizione I*, p. 164).

La maggior parte dei testimoni della *Caccia di Diana* presenta un alto numero di innovazioni singolari: si tratta perlopiù di banalizzazioni che, simili per origine e per tipologia, possono a volte portare due manoscritti indipendenti a produrre sviluppi identici. Si vede bene come allora, per stabilire i rapporti tra i testimoni, sia necessario circoscrivere quanto più possibile il concetto di errore (che lontano dalla teoria è elastico e cambia insieme al tipo di tradizione con la quale ci si confronta), per evitare il rischio che l'errata interpretazione di innovazioni poligenetiche porti a ipotizzare parentele poco probabili (cfr. *infra*, pp. 161-62). Per questa ragione è stato inteso come errore significativo ciò che, con ragionevole certezza, non si può attribuire all'autore: forme nel contesto (o in assoluto) prive di senso; omissioni più o meno importanti; errori metrici e sintattici di patente evidenza.

Un gruppo  $\beta$  è individuato da due errori congiuntivi (qui e sempre l'asterisco contrassegna le forme in rima):

Errori  $Fr1We = \beta$

*cett.*

III 52 [...] e poi che *filli* pigliati

[...] e poi che *fur* pigliati

x 22 a cui Covella d'Anna *s'accomp(g)na\**

a cui Covella d'Anna *s'accompagna\**

A x 22 l'infrazione metrica di  $Fr1 We$ , che viola la serie in *-agna* di x 20 : 22 : 24, è anche linguisticamente improponibile (il che da un lato rafforza il carattere congiuntivo dell'errore, ma dall'altro indebolisce il suo valore separativo dal resto della tradizione, perché una forma del genere può essere facilmente corretta in base al contesto).

Più significativo pare invece il guasto di III 52: l'errore *filli* (per *fur* 'furono') è inaccettabile sotto il profilo linguistico (in quanto produce una forma priva di senso di per sé e nel contesto), ed è anche difficilmente sanabile per congettura. Oltre a dimostrare la parentela fra i due codici, gli errori di III 52 e x 22 dicono anche della personalità dei loro copisti, che riproducono le forme inaccettabili del loro modello rinunciando a rabberciare il guasto (fra i due però  $We$  è generalmente meno passivo di  $Fr1$ , come si vedrà meglio più avanti).<sup>49</sup>

49. Tenere presente aspetti di questo tipo non è affatto secondario in sede di *re-censio* (a questo proposito vd. anche le riflessioni di ORLANDI, *Lo scriba e l'«emendatio»*).

NOTA AL TESTO

Nonostante questo stretto legame, i codici non dipendono l'uno dall'altro, come provano le rispettive piccole omissioni:

*We*: II 42 om. *quai*; v 51 om. *e*; VII om. *si*; x 1 om. *la*; x 33 om. *il*; xvi 5 om. *omai*; xviii 29 om. *e*.<sup>50</sup>  
*Fri*: ix 26 om. *poi*.

*Fri* non condivide inoltre il disordine di *We* nella sequenza dei vv. 28-30 del c. xiv (30, 28, 29 in *We*). A ulteriore prova di reciproca indipendenza si dà di seguito la lista completa delle singolari dei due manoscritti:

Singolari di <i>Fri</i>	<i>cett.</i>	<i>Fri</i>	<i>cett.</i>
I 51	per guida di tutte	xiii 11	tant'è piacente
iv 10	bella	xiii 55	guastare
iv 38	sentiva	xiii 56	atraversò
v 58	<i>si</i> portava	xiv 45	al mondo
vi 31	tanto	xv 1	Lovella
vii 57	ad	xv 43	molte
ix 39	bolle	xvi 53	acceso
xi 11	<i>fin</i> folti	xvii 1	rimaste
xii 47	fiume	xvii 27	alcuni
			al monte
			Covella
			folte
			accese
			rimaser
			alcuno

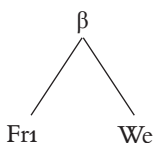
Singolari di <i>We</i>	<i>cett.</i>	<i>We</i>	<i>cett.</i>
I 45	come	xiii 43	te
I 55	dir qui	xiii 50	là già
iii 46	in nispalle	xiii 55	con
iii 48	in valle	xiii 55	volendol
iv 24	lamandando	xiii 58	quivi per quel quivi
vii 14	corde	xiv 29	prese
vii 42	andando	xiv 30	al traverso
viii 26	lei	xiv 40	fermatisi
ix 33	schiera	xv 50	seguitando
ix 51	dilette	xvi 13	sullo eccelso
x 17	della terra	xvi 56	più quasi
xi 6	con l'occhio	xvii 7	pria
xi 12	chosa	xviii 24	selva
xiii 10	biancella	xviii 53	di cui
			per cui
			tre
			già là
			ch'un
			volendo
			per quel quivi
			preser
			attraverso
			fermatesi
			seguitandol
			sulla eccelsa
			guari più
			pia
			belva

Il numero delle singolari di *Fri* e *We* è basso e per questa ragione se ne è potuto dare conto compiutamente (per gli altri testimoni si offrirà sempre un campione). Oltre alla competenza dei rispettivi copisti,

50. Oltre alle omissioni riportate, ricordo che per caduta materiale in *We* mancano oggi intere sezioni di testo: cfr. sopra, pp. 143-46.

NOTA AL TESTO

sulla correttezza dei due testimoni avrà influito anche l'alta qualità del loro comune antigrafo, che chiameremo  $\beta$ :



Un'evidente parentela unisce i codici *L* e *Fr*, piú di una ventina sono i loro errori congiuntivi:

Errori *LFr* =  $\delta$

*cett.*

iv 39	[...] a prenderlo si ( <i>p</i> ) <i>piglia</i> *	[...] a prenderlo si <i>spiglia</i>
v 3-4	[...] dicendo: «Ascolta, ascolta!» e Sobilia [...]	[...] dicendo: «Ascolta, ascolta!» a Sobila [...]
vi 21	ch'all' <i>accidente</i> i suoi <i>valor</i> declina	ch'all' <i>occidente</i> i suoi <i>vallon</i> declina
vi 30-31	[...] verso lei <i>andando</i> andonne questa a lui tutto diritto	verso lei <i>guardando</i> andonne questa a lui tutto diritto
vii 36	preser <i>prestamente</i>	preser <i>tostamente</i>
viii 9	Ma il girfalco tosto la seguio e piú presto di lei salito ad alto, in giú volando, <i>tosto</i> la ferio	Ma il girfalco tosto la seguio e piú presto di lei salito ad alto, in giú volando, <i>forte</i> la ferio
viii 11-12	ma <i>ripigliando</i> vol piú prestamente si dipartia per cessar l'assalto	ma <i>ripigliato</i> vol piú prestamente si dipartia per cessar l' <i>altro</i> assalto
viii 54	tra <i>l'erbe</i> e ' fiori	tra <i>l'acque</i> e ' fiori
ix 41	sorella	Serella
ix 49	per ( <i>g</i> ) <i>li belli erbetti</i> *	per <i>le belle erbette</i> *
x 32	piú presta e	piú presta <i>fu</i> e
x 41	sorella	Serella
x 42	ch'un elefante <i>veder</i> le pareva	ch'un elefante <i>udir</i> le pareva
xi 3	di bellezza piacevole e dipinta	di bellezza piacevole dipinta
xii 40	grievi colpi	greve colpo
xiii 16	alcun can <i>la</i> seguia	alcun can <i>lo</i> seguia
xiii 20	ma ella giunse e lui ferio	ma ella <i>il</i> giunse e lui ferio
xiv 1	Salvossi [...] in <i>salvo</i> loco	Salvossi [...] in <i>alto</i> loco
xv 22	sopra ruscelletto	sopra <i>il</i> ruscelletto
xv 51	fra sé <i>dolendo</i>	fra sé <i>dolente</i>
xvi 4	freschi <i>lati</i> *	freschi <i>prati</i> *
xviii 36	<i>dietro</i> a sé	<i>dentro</i> a sé

Non tutti i luoghi appena elencati possiedono la stessa forza. Infatti, sia le innovazioni prodotte per attrazione (iv 39; vi 30; vii 36; viii 9; xiv 1) sia quelle che non intaccano irrimediabilmente il senso (viii 54; ix

NOTA AL TESTO

49; x 42; xi 3; xii 40; xiii 16, xv 51; xvi 4; xviii 36) a rigore rientrano nella categoria di lezioni caratteristiche (per la violazione metrica di ix 49 cfr. anche infra, p. 153); altri piccoli guasti poi (a patto che fossero riconosciuti dai copisti come tali) potevano essere sanati senza troppa difficoltà (v 4; xv 22). Ma tutte queste innovazioni, unite agli errori significativi di vi 21; viii 11-12; ix 41; x 32; x 41; xiii 20 (nessuno dei quali, mi pare, sanabile per congettura), legano strettamente *L* e *Fr*.

Nonostante questo stretto legame, i testimoni non dipendono però l'uno dall'altro, come provano le seguenti omissioni singolari:

*L*: ii 32 om. disse; iii 9 om. un can; iv 17 om. ritrasse; vi 41-43; vii 54 om. difeso; xiv 52-53; xvi 13 om. cruna.

*Fr*: ii 34-36; ii 47 om. se n'andaro (integrato da altra mano); vi 9 om. elle; vi 16-18; vi 47 om. e con un arco in mano (integrato da altra mano); xii 46-48 (fonde il v. 45 con il v. 48); xvi 44-xvii 49.

A questa serie di omissioni – già da sole prove sufficienti di reciproca indipendenza – si aggiunge una scelta di singolari, che hanno funzione separativa:

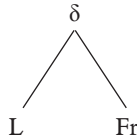
Singolari di <i>Fr</i>	<i>cett.</i>
i 3 cor	ciel
i 7 m'apparve ~ cantando	mi parve ~ chiamando
ii 26 a rinfrescars'i cori	e de' freschi liquori
iii 24 a' loro ufici	al loro ufficio
v 45 molto	forse
xi 4 lavorato*	accompagnato*
xi 53 parrir	fermar
xiii 54 andando	nel loco
xv 1 Covella a piè dell'arco al monte serra	Covella d'arco a piè del monte s'era
xviii 34 invidia	accidia
xviii 52 disdegna	disegna

Singolari di <i>L</i>	<i>cett.</i>
iii 8 caval	cavriuol
iv 30 diletlandosi	dibattendosi
vi 13 in ogni cosa*	e sua brigata*
x 36 dicea	udiva
x 52 verso	ucciso
xii 26 braccia	lance
xiii 1 ma la cortese	ma l'arco aperse
xiii 6 forte	tondo

NOTA AL TESTO

xiv 28 forse	certo
xvi 28 accetta	saetta
xvii 26 nostri	tuoi

Esclusa quindi la possibilità che uno dei due sia copia dell'altro, i testimoni sono tra loro collaterali e vanno ricondotti a uno stesso antecedente, che chiameremo  $\delta$ :



Otto errori congiuntivi legano  $F$  e  $\delta$  (=  $LFr$ ), dando origine alla famiglia  $\gamma$ :

Errori $\delta F = \gamma$	<i>ceff.</i>
II 43-44 insieme Biancifiore e Caffettina, <i>Crespana</i> e Catrina Caradente	insieme Biancifiore Caffettina, <i>la Crespana</i> e Catrina Caradente
III 20 senti*	sente*
III 24 attenti*	attente*
IV 8 capace	Capece
V 4 capace	Capece
VI 16 fue* ( <i>om. Fr</i> )	fune*
IX 47 [...] fra questi luoghi <i>stretti</i> *	[...] fra questi luoghi <i>strette</i> *

Con II 43-44 siamo all'interno del primo dei due cataloghi di donne presenti nel poemetto: il poeta sta elencando i nomi di coloro che appartengono allo schieramento di Diana. Secondo la lezione trädita da  $LFrF$  al v. 43, sembra che ci siano una Biancifiore e una Caffettina, mentre invece si tratta del nome e cognome di una sola donna, cioè Biancifiore de' Caffettini. L'errore, sebbene banale (nei cataloghi le donne sono spesso nominate a coppie e inoltre la *e* finale di *Biancifiore* potrebbe aver indotto una dittografia), compromette non poco il senso. Al verso successivo  $LFrF$  omettono il *la*, che è però originario, dal momento che la donna è identificata sempre tramite il cognome: *la Crespana* ovvero 'quella della famiglia Crespano'.<sup>51</sup>

Interessa nuovamente il nome di una donna l'errore *capace* per

51. Cfr. anche I 36 («poi la Crespana seguì nel sermone») e III 17 («con la Crespana a prender delle fiere»).

*Capecce* di iv 8 e v 4. La figlia di Corrado Capece, Sobilia, viene nominata solo tre volte nel poemetto: all'interno del catalogo del canto i (vv. 28-30: «e seguitò Caterina Pipina / e Sobilia Capece, e chiamò Fiore / Curial bella, di colei vicina [...]»); di nuovo in un elenco al canto iv (vv. 7-9: «e Berita Brancazza già con ella, / e Sobilia Capece con Berarda / e Caterina a Berita sorella»); all'interno di un discorso diretto al canto v (vv. 3-4: «s'andava pian, dicendo: "Ascolta, ascolta!" / a Sobilia Capece [...]»). A iv 8 e v 4 *LFrF* banalizzano il cognome in *capace*, senza che mai il senso del testo ne risulti troppo compromesso; l'errore non è difficile, tuttavia immaginare che due copisti vi siano caduti indipendentemente due volte su tre è forse un'ipotesi ancora più difficile.<sup>52</sup>

Veniamo ora a discutere le infrazioni rimiche, considerando il caso di vi 16. *LF* (*Fr* omette per *saut* l'intera terzina) neutralizzano la serie *Mazzone : fume : Roncione* (vi 14 : 16 : 18) leggendo al v. 16 *fue* 'fu' anziché *fume* 'fu', forma equivalente sotto il profilo linguistico, ma evidentemente non altrettanto interscambiabile in sede di rima (cfr. al proposito la nota *ad loc.*). Colpisce trovare una banalizzazione in clausola, dal momento che *δ* e *F* (o meglio il loro comune subarchetipo) sembrano essere particolarmente sensibili alla regolarità delle rime, come suggeriscono i casi di iii 20 e 24 (*sentì* per *sente* e *attenti* per *attente*) e ix 47 (*stretti* per *strette*).

A ix 47 siamo al termine di una scena collettiva: una nuova schiera di donne è improvvisamente entrata nella valle (vv. 1-27); dopo essersi radunato vicino alla riva di un fonte, da alcuni rumori il gruppo si rende conto di non essere solo nel bosco (vv. 28-29); a questo punto una delle donne si fa avanti e domanda apertamente: «Chi va per questi monti ora cacciando?» (vv. 28-31); a risponderle, da lontano, è Lucciola de' Coppoli, dello schieramento (presentato al canto vii) capitanato da Fiore Curial (vv. 32-37); dopo averla ascoltata (il poeta non dice però cosa Lucciola risponde), la donna, che scopriamo essere Marella Caracciolo, chiama a raccolta le nuove compagne (vv. 38-45). Arriviamo così ai vv. 46-51 (testo critico):

52. Non comprendo nella discussione degli errori di  $\gamma$  legati ai nomi delle donne il caso di *Lanella* per *Lariella* a ix 41 (cfr. apparato *ad loc.*): diversamente da quelli presi in esame, infatti, l'errore *Lanella* di *L Fr F* rappresenta una convergenza isolata e meno significativa, anche per via della troppo facile confusione che in alcune scritture corsive si genera tra il gruppo *-ri-* e la *-n-*.



NOTA AL TESTO

Disse Marella allora: «Il mio disio  
è di cacciar fra questi luoghi *strette!*»,  
a cui ciascuna disse: «Sì vogl'io!»,  
e 'nver levante per le belle erbette  
preser la via guernite a quella guisa  
che fa mestieri a sí fatti diletti.

Si capisce allora che quella di Marella è una proposta: 'il mio desiderio è di cacciare fra questi luoghi insieme a voi, strette fianco a fianco in uno schieramento'. Si tenga conto che i precedenti quattro gruppi di cacciatrici erano stati nominati e organizzati da Diana, che ne aveva scelto i capitani, ne aveva deciso le direzioni e ne aveva stabilito i compiti («Diana quattro parti fé di queste, / e alla bella donna disse: "Andrai / sopr'al monte a meriggio con coteste, / e tu Isabella al ponente sarai, / e Fiore a tramontana, e alla caccia / ciascuna pensi di valere assai"»: II 31-36); a IX 46-51 è invece Marella a proporre di cacciare in uno schieramento, diventandone, al *Sì vogl'io!* delle compagne, la guida.<sup>53</sup> Leggendo *stretti* invece che *strette*, LFrF banalizzano, credo, il senso (non si può escludere che l'anomalia della serie rimica possa aver indotto il capostipite di  $\delta$  e  $F$  a intervenire su *strette*, che come si vede rima, insieme a *erbette*, con *dilette*, che differisce nella vocale atona;<sup>54</sup> all'interno del ramo la normalizzazione completa si ha però soltanto in  $\delta = LFr$ , dove si legge la rima perfetta *stretti*: (*g*)*li belli erbetti* : *dilette*).<sup>55</sup> Considero dunque *stretti* di  $\gamma (= LFrF)$  un errore banalizzante (probabilmente sollecitato da una singolarità metrica).

È necessario a questo punto richiamare un ammonimento di Conzani, ripreso da Cappi nella sua già ricordata indagine sulle rime imperfette: «se è lecito ammettere qualche isolata infrazione, antieco-

53. Il suo ruolo è poi ribadito ai vv. 53-54 del canto x: «e a Marella presentar la testa, / che lor guida era nelle vie oscure».

54. Non si tratta quindi di un caso di rima imperfetta vera e propria – che pure non sarebbe insolita per Boccaccio –, ma di una deviazione della vocale finale dell'ultimo rimante imposta dalla morfologia del plurale: al proposito cfr. sopra, p. XLVI.

55. Cfr. sopra, p. 149. Il capostipite  $\delta$  non è comunque il solo a neutralizzare l'anomalia: all'interno di  $\beta$ , *We* (ma non il suo migliore collaterale *Frz*) uniforme secondo la desinenza del primo rimante, e legge *strette* : *erbette* : *dilette*, con un accordo improponibile per l'ultimo verso (stampa così MASSÈRA, in *BOCCACCIO, Caccia* 1914, p. 26).

nomico sarebbe tollerarne troppe». <sup>56</sup> Veniamo allora ai guasti di III 20 (*senti* per *sentè*) e 24 (*attenti* per *attente*). Anche in questo caso conviene avere presente il contesto; leggiamo i vv. 16-24 del canto III (testo critico):

M'alla Pipina, disiosa assai:  
 «Con la Crespana a prender delle fiere»,  
 disse, «da questa parte te n'andrai!»,  
 e a sinistra le mostrò un sentiere,  
 «e io terrò di qua, e quando *sente*  
 fremir le frasche lascia il tuo levriere».  
 Così divise andavan pedetente,  
 ogni cespuglio con l'occhio cercando,  
 co' cani appresso, al loro officio *attente*.

La nostra ipotesi è che  $\gamma$  (=LFrF) abbia banalizzato in *senti* un'originaria 2<sup>a</sup> pers. (tu) *sentè*, e sia poi intervenuto di conseguenza sul resto delle rime della terzina: al v. 22 *pedetente* diventa *pedenti* in F (ma *pedente* F ante corr.), *piedi atenti* in Fr, *pe' be' tempi* in L; al v. 24 *attente* diventa *attenti* in LFrF. L'innovazione di  $\gamma$  potrebbe essere stata sollecitata dalla presenza di una forma insolita per la grammatica del fiorentino: l'uscita in *-e* della 2<sup>a</sup> pers. del pres. indic. a Firenze è attestata soltanto per i verbi di 1<sup>a</sup> coniugazione;<sup>57</sup> *sentè* 'tu senti' al v. 20 sarebbe allora da interpretare come una forma importata da una varietà diversa per esigenze di rima.<sup>58</sup> A complicare il quadro c'è poi il fatto che *pedetente* 'adagio, passo passo' del v. 22 risulta dalle banche dati essere la prima e unica attestazione volgare dell'avverbio latino PEDETENTIM (cfr. sopra, p. 1); questo vuol dire che, banalmente, sia l'uscita in *-i* (variante proposta dai rappresentanti di  $\gamma$ ) sia quella in *-e* (attestata in Frz e  $\beta$ ) sono entrambe almeno potenzialmente possibili. A questo riguardo si può forse osservare che, generalmente, gli avverbi latini di modo in *-im* vengono resi in volgare in *-e* (come suggerisce un son-

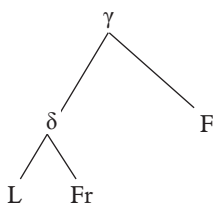
56. CAPPI, *Rima imperfetta*, p. 9 (riprende il monito di CONTINI, rec. a BOCCACCIO, *Am. vis.*, p. 81).

57. Il tipo «perché mi schiante?» della *Commedia*: cfr. almeno PARODI, *La rima e i vocaboli in rima nella 'Divina Commedia'*, pp. 125-26; CASTELLANI, *Nuovi testi fiorentini*, pp. 68-69; MANNI, *La lingua di Dante*, p. 103.

58. Probabilmente toscana: il senese antico alternava le desinenze *-e/-i* per la 2<sup>a</sup> pers. sing. (cfr. ROHLFS, par. 528). Per un caso simile nel poemetto cfr. v 23 : 25 e nota *ad loc.*

daggio nel *corpus CLaVó*), ma ciò non toglie che *pedetente* è una forma che nelle banche dati è attestata solo virtualmente. Veniamo allora a considerare la variante del v. 24 *attenti* per *attente*, solo in apparenza adiafora. Leggendo *attenti* di  $\gamma$  non si fa in effetti nessuna fatica: i cani seguono le donne solleciti nel loro compito, cioè quello di servirle e aiutarle nella caccia.<sup>59</sup> Siamo però appena dopo un discorso diretto di Diana, che ha impartito ordini alle sue cacciatrici (cfr. sopra, vv. 16-21); si capisce che allora *attente*, riferito alle donne, diventa *difficilior*: le donne, seguite dai cani, si accingono ad eseguire attentamente ciò che Diana gli ha ordinato, e sono perciò *attente al loro officio*. Mi pare dunque che, rifiutando la proposta del ramo  $\gamma$ , se ne guadagni in senso. Il testo critico promuove quindi la serie *sente* : *pedetente* : *attente* (attestata in *Fr2* e  $\beta$ ).

Il numero dei luoghi in cui  $\delta$  e *F* cadono in errore insieme (in un testo tutto sommato breve) sembra ridurre la probabilità che si tratti di coincidenze poligenetiche e induce a disegnare la famiglia:



Veniamo ora alla posizione del testimone *Fr2*. Il carattere poco sorvegliato della trascrizione (eseguita probabilmente da un non-esperto che copiava per sé stesso: cfr. al proposito infra, pp. 163-65) ha reso particolarmente difficoltoso collocare il manoscritto: sbadato e frettoloso, infatti, il copista di *Fr2* commette così tante sviste (e spesso banali: cfr. sopra, p. 141 e nn. 30 e 31) che più di una volta capita anche che intercetti banalizzazioni di altri testimoni. Simili convergenze sono tuttavia prive di significatività stemmatica: per la discussione di queste cfr. infra, p. 157 n. 61 e pp. 161-62; *ad locum* a II 49, v 11 e 29; xv 29. Il testimone è invece immune dagli errori significativi che individuano i gruppi  $\beta$ ,  $\delta$  e  $\gamma$  e rappresenta da solo un'altra linea di trasmissione del testo. Elenco una selezione di sue *singulares*:

59. *Fr* modifica anche la parte che precede, leggendo «a' loro ufici atenti» (cfr. sopra, p. 150).

NOTA AL TESTO

Singolari di <i>Frz</i>		<i>cett.</i>
I 8	spirito <i>d'amor chiamando</i>	spirito <i>gentil volando</i>
I 19	chiamando	Ciancia
I 48	l'atre gente	l'altre accresee
III 32	gridando	correndo
IV 3	mezo rigiace	mezzodí giace
IV 35	e <i>diana</i>	e <i>dicean</i>
VII 32	insieme morte	insiememente
VIII 43	<i>luciana e giovannella</i>	<i>luciola e giovannola</i>
VIII 50	certi	diversi
IX 7	voler	veloce
IX 9	pervenire	pervenne
XI 48	a boce	atroce
XII 8	vedesi	vedeste
XII 48	costretti	distretti
XV 40	sí forte	seguendo
XVI 14	fiumicello	monticello
XVI 23	in mano	in collo
XVI 45	core	coro
XVIII 5	<i>mira ch'ha fatto in noi lunga stagione</i>	<i>miracol fatto in non lunga stagione</i>
XVIII 38	subito	suggetto

omissioni: VII 37 *om. quasi*; VIII 29 *om. piú*; X 19 *om. non*; X 50 *om. con la*; XI 9 *om. avien*; XIII 12 *om. che*; XIII 52 *om. lâ*; XV 34 *om. a quel*.

Le singolari di *Frz* sono piú di un centinaio. Dal momento che il testimone fa ramo a sé, le sue varianti caratteristiche vanno vagliate con estrema attenzione (per due casi in cui *Frz* è l'unico testimone a tramandare la lezione originale cfr. I 54 e XVI 13) e tenute ben distinte dai numerosi errori che caratterizzano il suo testo. La posizione autonoma di *Frz* rappresenta la novità maggiore rispetto all'ipotesi stemmatica di Branca, o perlomeno quella con il maggiore impatto sulla costituzione del testo critico, in quanto consente di chiudere la *recensio* (per un esempio cfr. XVII 7 e 19).<sup>60</sup>

60. Nello stemma Branca *Frz* è compreso, insieme al gruppo formato da *Fr1* e *We*, sotto il subarchetipo *x* (cfr. BRANCA, *Tradizione 1*, p. 158). Alla luce delle nuove collazioni pare di poter dire che nessuno dei cinque luoghi offerti dall'editore a sostegno dell'esistenza di *x* è utile all'individuazione di una famiglia: se a II 44 (*Caterina* per *Catrina*) e VIII 18 (*di quelle* per *d'elle*) le innovazioni hanno solo una distribuzione diversa, a VI 6 (*e can* per *e i can*), VIII 53 (*acque* per *acqua*) e XIV 40 (*fermatesi* per *fermatasi*) la lezione indicata come erronea è anche considerata corretta e accolta a testo da chi scrive (per tutti i casi cfr. il mio apparato o le note *ad loc.*).

NOTA AL TESTO

*Frz* discende, insieme a  $\beta$  e  $\gamma$ , da  $\alpha$ , ovvero dal capostipite comune a tutti i manoscritti conservati. L'individuazione di  $\alpha$  (=  $\beta\gamma Frz$ ) è complessa e tutt'altro che immediata. Esiste infatti soltanto una banalizzazione comune a tutti i manoscritti, che non possiede però nessuna delle caratteristiche che si richiedono a un errore significativo:

$\alpha$ (= $\beta\gamma Frz$ )	testo critico
x 22	Covella <i>donna</i> Covella <i>d'Anna</i>

Nel testo il cognome *d'Anna* compare altre tre volte e viene sempre banalizzato in *donna* (con raggruppamenti sempre variabili);<sup>61</sup> si tratta di una coincidenza con ogni probabilità poligenetica che non dice nulla di  $\alpha$ . Ci sono però altri luoghi che suggeriscono l'esistenza di una fonte condivisa da tutti i testimoni, luoghi cioè in cui la tradizione è interamente (ma variamente) turbata. Sarà bene classificarli e discuterli con ordine, cominciando dai meno significativi: ovvero dai casi in cui la presenza della forma piena di un sostantivo intacca la misura del verso. Appartengono a questa categoria i casi di VIII 51 e XV 48.

A VIII 51 il verso proposto dalla maggioranza dei manoscritti è evidentemente ipermetro; è necessario restaurare una forma apocopata per far tornare l'endecasillabo:

$\alpha$  (=  $\beta\gamma Frz$ )

VIII 50-51

[...] acciò ch'uscisser fuori

gli uccelli (*useli We uccè Fr Fr1*) ch'ascosi gian per l'acqua andando

Se sono valide, come si crede, le relazioni stabilite finora, leggendo *uccè' Fr* e *Fr1* arrivano indipendentemente a individuare e a risolvere nel modo migliore l'anomalia introdotta da  $\alpha$  (e tollerata da alcuni suoi discendenti), che aveva forse la tendenza a trascrivere le forme

61. A I 33 corrompono «Alessandra *d'Anna*» in «Alessandra *donna*»  $\gamma$  e *Frz*; a xv 37 corrompono «Covella *d'Anna*» in «Covella *donna*» *Fr*, *Frz* e *We*; a xvi 26 corrompono «Zizzola *d'Anna*» in «Zizzola *donna*» *Fr* e *Frz*. Oltre alla facilità del tipo di corruzione, la non significatività della banalizzazione *donna* per *d'Anna* dipende anche dal fatto che non esistono altri luoghi in cui i gruppi si congiungono di nuovo in lezione deteriore (diversamente da quanto accade per la banalizzazione *capace* per *Capece* di  $\gamma$  a IV 8 e v 4, in cui  $\delta$  e *F* sbagliano insieme due volte su tre e sono poi congiunti in errore in altri sei luoghi: cfr. sopra, pp. 151-52).

piene. Il problema si ripropone sostanzialmente identico al canto xv; leggiamo i vv. 47-48 secondo la lezione dei manoscritti:

$\alpha$  (=  $\beta\gamma Frz$ )

xv 47-48

tututta ardeva nella faccia accesa,

di *quello uccello* (*quella voce L*) disiderando i danni

Tolta la singolare del testimone basso *L*, anche in questo caso la tradizione trasmette una forma piena che fa saltare la misura e il ritmo del verso, sulla quale occorre senz'altro intervenire ripristinando la forma apocopata *uccel*.

Passiamo ora a esaminare altre due ipermetrie comuni alla maggioranza della tradizione. Diversamente dai casi appena discussi, queste hanno però un peso differente, poiché per regolarizzarle non è sufficiente espungere una vocale o una sillaba. A VIII 18 tutti i manoscritti (con la sola eccezione dei discendenti di  $\delta$ ) leggono:

$\alpha$  (=  $\beta\gamma Frz$ )

VIII 18

tanto ch'agli occhi di *quelle* (*d'ella Fr da llei L*) fu smarrita

Per riportare a misura il verso, la soluzione piú economica è correggere *quelle* in *d'elle*, seguendo quello che probabilmente era stato l'emendamento proposto da  $\delta$ , corrotto poi in *d'ella* da *Fr* e in *da llei* da *L* (il plurale è necessario, perché il pronome, come si capisce dalla lettura di VIII 1-18, si riferisce a un gruppo di donne).<sup>62</sup>

A IV 1-12 si legge del gruppo capitanato dalla donna destinata al poeta: durante la salita di un monte, spaventata dalla vista di un animale feroce, la *bella donna* è costretta a ritirarsi insieme alle compagne in un luogo sicuro. Leggiamo i vv. 13-17 secondo i manoscritti:

$Frz\beta LF$

Non fu salita molto alto costei,  
ch'a sé lontano vide uno animale  
fiero e ardito e presto sopra i piei;  
*acciò che nuocer potesse né far male,*

*Fr*

Non fu salita molto alto costei,  
ch'a sé lontano vide uno animale  
fiero e ardito e presto sopra i piei;  
*acciò che nuocer potesse o far male,*

62. Così pure nelle precedenti edizioni. L'intervento risolve ma lascia solo parzialmente soddisfatti: la banalizzazione *d'elle* > *di quelle* non è del tutto convincente sul piano paleografico (tuttavia pensare a una forma apocopata del tipo *di que'* non è proponibile per un plurale femminile).

NOTA AL TESTO

sé e le sue ritrasse in salvo loco  
[...].

sé e le sue ritrasse in salvo loco  
[...].

Il verso 16, così com'è in tutti i testimoni eccetto *Fr*, è di dodici sillabe. La soluzione di *Fr*, che sostituisce *né* con *o*, fa tornare il verso; se però, come si crede, si tratta di un'iniziativa personale (che peraltro modifica il senso, sostituendo una negazione con un'alternativa), l'ipermetria dev'essersi prodotta all'altezza di *a*. Sin dalla prima edizione a stampa, per far tornare il verso gli editori eliminano il *che*, leggendo «acciò nuocer potesse né far male». Più rara in poesia che in prosa (ma in Boccaccio attestata in *Ninfale*, CLXXXII 6), l'ellissi di *che* in congiunzioni del genere è possibile in fiorentino fin dal Trecento.<sup>63</sup> La correzione tradizionale è quindi da accogliere, perché restituisce la lezione originaria *acciò*, banalizzata da *a* in *acciò che* (la cong. subordinante è diffusa in it. antico: cfr. nella *Caccia* II 52; VIII 50; XVI 45; XVIII 47).

Veniamo ora alla discussione di un'altra tipologia di errori. I tre casi seguenti riguardano nomi di persona. I primi due vanno trattati insieme, perché interessano entrambi il vezzeggiativo *Tanzella* (da *Costanzella*). La protagonista in questione, Costanza dell'Acerra, viene nominata nel poemetto quattro volte: a X 18, XIII 52 (tranne  $\delta$ ) e XIV 16 i testimoni leggono (con grafie differenti: cfr. apparato *ad loc.*) *Tanzolla*, con *o* tonica anziché *e*. Sebbene *né* di *Tanzella* né di *Tanzolla* si abbiano a disposizione altre attestazioni,<sup>64</sup> in questi tre luoghi l'editore corregge sulla base di XIII 40, in cui la forma del nome con *e* tonica è garantita dalla rima: «[...] e 'l simigliante fé Tanzella, / chiamando i cani, li qua' poi venuti / fur, si drizzaro ver' la fiera snella».

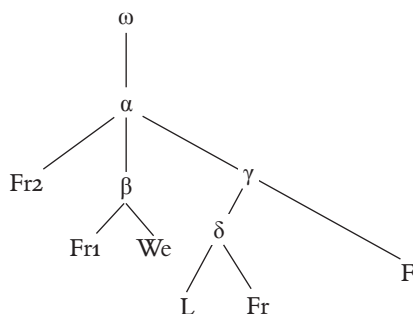
L'ultimo e più significativo guasto comune a tutta la tradizione è legato al nome di una delle donne del quinto schieramento, improponibile in tutti i manoscritti. Nel raccontare ancora delle imprese del gruppo di Marella Caracciolo (la narrazione delle quali, cominciata a X 28, si estende fino a XI 24), a XI 5 il poeta nomina una cacciatrice. I tre subarchetipi ne riportano però il nome in una forma irricevibile, perché priva della prima lettera: *ariella FFr2β* (i discendenti

63. Cfr. almeno BARTOLI, *Torto e diritto*, pp. 31-32; FORNACIARI, *Discorsi*, par. 38; SEGRE, *Lingua, stile e società*, p. 150 n. 80. Nella *Caccia*, a XIII 41, si trova anche *poi 'poi che'*.

64. Le uniche occorrenze di questo vezzeggiativo aferetico offerte dalle banche dati sono le quattro della *Caccia di Diana* (per la frequenza degli alterati in *-ella* nel poemetto cfr. sopra, p. XLVII).

del sottogruppo  $\delta$  provano a rabberciare: la loro reazione è però deludente, dal momento che sia *carella*, proposto da *L*, sia *dirella*, proposto da *Fr*, non corrispondono a nessuno dei nomi delle protagoniste della *Caccia*.<sup>65</sup> Tolta l'iniziativa di  $\delta$ , con *ariella* i rami alti riproducono quanto leggono nel modello comune  $\alpha$ , nel quale mancava o aveva perso colore la prima lettera del nome della cacciatrice. Al netto dei ragionamenti narratologici, le uniche due donne dello schieramento candidabili a sanare il guasto sono le sorelle Caracciolo Mar(i)ella e Lariella (per i nomi delle appartenenti al gruppo cfr. ix 38-45 e *Appendice*). Massèra e Branca integrano una *m* (eliminano la *i*) e stampano «Marella»; tuttavia, ragioni strutturali consigliano di ipotizzare che a essere nominata a xi 5 sia la sorella Lariella, che altrimenti sarebbe l'unica donna della *Caccia* a essere menzionata soltanto nel catalogo presentativo (a ix 41) e mai più altrove. Fatto salvo che il nome necessita di una integrazione, credo sia più ragionevole pensare a *Lariella*.<sup>66</sup>

Riassumendo, il capostipite  $\alpha$ , individuato dall'errore *ariella* per *Lariella* di xi 5, dall'errore *Tanzolla* per *Tanzella* di x 18, xiii 52 e xiv 16, e dalle infrazioni metriche di iv 16, viii 18 e 51 e xv 48, è fonte comune a tutti i manoscritti conservati. Quanto finora argomentato si può quindi sintetizzare nel seguente stemma:



In principio di paragrafo abbiamo detto di aver ristretto per neces-

65. L'improponibile proposta di *L* è accolta dal primo editore del poemetto, che stampa *Carella*: cfr. MOUTIER, in BOCCACCIO, *Caccia* 1832, p. 37.

66. Tanto più che non c'è alcun vincolo interpretativo che imponga di pensare che la cacciatrice in questione sia Marella Caracciolo (diversamente, per fare un esempio, da quanto accade a x 52-54).



sità il campo degli errori da considerare significativi per evitare il rischio di sovrainterpretare coincidenze poligenetiche e stabilire parentele meno probabili. Sarà bene ora discutere più nel dettaglio queste coincidenze, tenendo presente che, se è vero che esistono categorie di errori già di per sé poco indicative per stabilire rapporti fra i testimoni, nella prassi editoriale la significatività di un errore (ovvero la sua probabilità di essere mono- o poligenetico) può subire un'escursione condizionata dalla fisionomia della copia in cui l'errore si produce (e quindi dalla abilità e dalla personalità del copista che lo commette). Ad esempio, la frequenza con cui *Fr2* cade in sviste paleografiche (per un campione cfr. sopra, p. 141 n. 31) concorre a considerare non significativa la seguente convergenza:

*LFr2*

*cett.*

xi 4-9

e con uno arco insieme accompagnato  
con due saette, *seguiva* Lariella,                      con due saette, *sen giva* Lariella  
con gli occhi ognor facendo nuovo agguato;  
e 'n simil forma *seguiva* Serella,  
quando trovar le reti [...].

L'errore, già facile sotto il profilo paleografico, può essere stato inoltre favorito sia dalla presenza di un «*seguiva*» ad appena un verso di distanza, sia dal fatto che in simili contesti l'uso di *seguire* è nel poemetto quasi formulare.<sup>67</sup>

Proprio perché appartenenti alla categoria degli errori "indotti", le innovazioni prodotte per parallelismo o attrazione sono generalmente considerate poco significative.<sup>68</sup> A questa tipologia vanno ricondotti i tre seguenti casi:

$\delta(=LFr)Fr2$

*cett.*

i 49-51

[...] e per salute  
dell'altre, quasi com'una *guardiana*,                      dell'altre, quasi com'una *guardiana*,  
avanti gio per *guardarle* tute.                                      avanti gio per *guidarle* (*guida di Fr1*) tute.

*WeFr*

*cett.*

v 51-54

[...] e con sembianti lieti  
alla donna gentil ne fé presente,

67. Cfr. almeno iv 6, iv 55, vii 4 e 7, ix 57, x 1 e 12, ecc.

68. Seguo la terminologia di HAVET, *Critique verbale*, p. 144.

NOTA AL TESTO

dicendo: «Te', piú ch'altra valorosa!», e quella il prese *valorosamente*.  
dicendo: «Te', piú ch'altra valorosa!», e quella il prese *graziosamente*.

$\gamma$  (=LFrF)We

cett.

XI 33-34

tre donne preste con tre grandi alani  
lasciando que' con grandissimi gridi

tre donne preste con tre grandi alani  
lasciando que' con altissimi gridi.

Tenendo conto delle relazioni tra i testimoni fin qui stabilite sulla base di errori significativi, queste innovazioni (tutte, si badi, difendibili sotto il profilo del senso e accettabili sotto quello del metro) sono da considerare banalizzazioni poligenetiche, ovvero esiti identici prodottisi indipendentemente.<sup>69</sup> Inoltre, il loro gradiente di significatività si abbassa ulteriormente nel momento in cui le si contestualizza, verificando come gli stessi testimoni cadano spesso in questo tipo di errore, anche da soli (per apprezzarne la frequenza, sarà sufficiente offrire in nota una piccola selezione di singolari di Frz<sup>70</sup> e di Fr<sup>71</sup>). Se la significatività di un errore (in termini di costituzione dello stemma) è legata alla sua probabilità di essere piú o meno monogenetico (e di conseguenza piú o meno indicativo di rapporti tra i testimoni), allora determinare la frequenza con la quale lo stesso tipo di errore ricorre nelle copie che lo commettono incide (assieme alle condizioni fisse, come la dimensione del testo) sulle valutazioni attorno alla probabilità della poligenesi.<sup>72</sup>

69. Non esiste nessun'altra coincidenza in errore comune a  $\delta$ Frz,  $\gamma$ We e WeFr.

70. Stimolato dal verso precedente («quando mi parve udir venir chiamando»), a I 8 Frz corrompe «uno spirito gentil *volando forte*» in «uno spirito d'amor *chiamando forte*»; stimolato dal verso precedente («la prima fu ch'io gli senti chiamare»), a I 19 Frz corrompe «poi *Ciancia* l'altra nobile e gentile» in «poi *chiamando* l'altra nobile e gentile»; stimolato dal verso precedente («“Ciuffa!” gridando, ciascuna i suoi»), a III 32 Frz corrompe «lasciò *correndo* dietro a' passi loro» in «lasciò *gridando* dietro a' passi loro»; stimolato dal verso precedente («sostenne quella alquanto queste offese»), a XII 32 Frz corrompe «poi, non potendo avanti *sofferire*» in «poi, non potendo avanti *sostenere*»; ecc.

71. Stimolato dalla seconda parola del verso, a XIV 29 Fr corrompe «“Sì fatta pugna hai *vinta!*”, e preser via» in «“Sì fatta pugna hai *fatta!*”, e preser via»; stimolato dal verso precedente («apparve avante, andando per atare»), a XIII 54 Fr corrompe «Iacopella *nel loco* dov'ell'era» in «Iacopella *andando* dov'ell'era»; ecc.

72. Sistematizzare le singolari di un testimone serve anche a individuare i punti deboli del suo copista, in modo da disporre di un quadro di informazioni alla luce del quale valutare la forza congiuntiva di un errore.

## 3. LA SELEZIONE DEL MANOSCRITTO DI BASE

Qualora manchi l'autografo, all'editore di testi romanzi si pone il problema della restituzione dell'assetto fonomorfológico del testo. I fatti di lingua sono fortemente poligenetici, e quindi sotto questo aspetto lo stemma non rappresenta un valido orientamento in senso ricostruttivo. Una tra le soluzioni possibili, e quella che qui si preferisce, è quella affidarsi a un solo testimone e riprodurne la grafia (con gradi diversi di fedeltà) e la fonomorfológia, rispettandone (criticamente) oscillazioni e anomalie.<sup>73</sup> Evidentemente ogni manoscritto possiede una plausibilità linguistica intrinseca, ma in un'ottica squisitamente editoriale i testimoni possono non essere tutti validi allo stesso modo. Nel nostro caso ci si trova nella condizione di fare l'edizione di un testo verosimilmente composto attorno agli anni Trenta del Trecento avendo a disposizione una tradizione che è quasi esclusivamente di pieno XV sec. È chiaro quindi che il dato cronológico diventa una bussola importante per orientarsi nella scelta preliminare del testimone di base per la lingua della *Caccia di Diana*.

Il candidato naturale per la restituzione dell'assetto fonomorfológico del testo della *Caccia* sarebbe, per ragioni sia cronologiche sia stemmatiche, *Frz*: è il piú antico testimone del poemetto – l'unico databile tra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento – e ha un'ottima posizione nello stemma (cfr. lo schema argomentato sopra, p. 161). Il manoscritto ha però posto subito delle difficoltà. Partiamo da qualche considerazione preliminare. Il copista non sembra uno scrivente sofisticato: pensiamo appena all'intromissione di segni parassiti<sup>74</sup> e all'impiego indifferenziato di un unico segno per piú suoni,<sup>75</sup>

73. I vantaggi di questa opzione sono noti almeno quanto le obiezioni. Un resoconto ragionato in A. VARVARO, *Critica dei testi classica e romanza. Problemi comuni ed esperienze diverse*, in Id., *Identità linguistiche e letterarie*, pp. 567-612. Un bilancio sulle applicazioni di questo metodo in *La lingua degli autori. Legittimità e limiti della ricostruzione formale (seminario 2008)*, in «Medioevo romanzo», xxxiii 2009, pp. 3-149. Cfr. anche P. TROVATO, *Da Gaston Paris ai New Philologists. Qualche riflessione sul trattamento della veste linguistica nelle edizioni di testi romanzi*, in *Transcrire et/ou traduire*, pp. 17-27.

74. Per fare solo un esempio, non pochi i casi di *n* superflua: *tiempido* 'tiepido' (ii 22), *prenda* 'preda' (iii 33), *vien piú* 'vie piú' (iv 27), *Convella* 'Covella' (xv 1), *prende* 'prede' (xvi 22 *ante corr.*), ecc.

75. Oltre a rappresentare la palatale /tʃ/ e, talvolta, la velare sorda /k/, il grafema <ç> è impiegato anche per il suono /ʃ/. A fronte di una sibilante palatale toscana da -x-, -sc-, -stj- la grafia <ci> è maggioritaria; solo pochi esempi: *laciò* 'lasciò' (iii 9;

entrambi indici di una scarsa consapevolezza (orto)grafica.<sup>76</sup> Inoltre, la quasi assenza di latinismi grafici, la fatica a riprodurre le voci dotte dell'antigrafo<sup>77</sup> e le pochissime *h* etimologiche fanno pensare che il copista di *Fr2* abbia anche poca dimestichezza col latino. La sua competenza scrittoria sembra quindi perlopiù empirica e non legata all'apprendimento o alla frequentazione di scritture librarie (e questo sarebbe un profilo coerente con la natura privata che avevamo ipotizzato per la copia: cfr. sopra, p. 141).

Inoltre, il carattere poco attento, quasi frettoloso, della trascrizione fa sí che il testo di *Fr2* sia viziato da molti errori, alcuni dei quali insidiosi sotto il profilo linguistico: si vedano ad esempio i dubbi che sorgono in merito a *ghui* 'cui' di x 3<sup>78</sup> e al sintagma *ghi oghi* 'gli occhi' di xvii 3,<sup>79</sup> in cui un particolare tipo di cortocircuito fa sí che il contesto

iv 18; vii 44); *acieso* 'asceso' (vii 52); *ciender* 'scender' (xviii 4); *uci* 'uscí' (viii 53); *rucielletto* 'ruscelletto' (xv 22); *anghoccia* 'angoscia' (xiv 10; xviii 49); *pocia* 'poscia' (xiv 12 e 25); è attestata anche la grafia con la doppia *-cci-*, come in *lacciò* 'lasciò' (viii 29). Si tratta di un uso insolito: non trovo infatti esempi simili per la resa di /ʃ/, piú spesso rappresentato in Toscana col trigramma <sci>, semmai semplificato in <s> o <iv> in aree toscane soggette all'influsso dei dialetti settentrionali (cfr. CASTELLANI, *Grammatica*, p. 398).

76. Si aggiunga anche la difficoltà di resa di alcuni gruppi consonantici. Si veda il caso della *s* complicata, che talvolta in *Fr2* scompare sia in posizione interna (*notri* 'nostri' xvi 6; *detra* 'destra' *Am. vis.*, iv 29 e xlviii 31; *sinistro* 'sinistro' *Am. vis.*, iv 34; *setta* 'sesta' *Am. vis.*, vi 67; *dipregiando* 'dispregiando' *Am. vis.*, xlvii 24), sia a inizio di parola (*trada* 'strada' *Am. vis.*, ix 85). Forse questa difficoltà è da mettere in relazione con le forme disgrafiche *deitra*, *eitivo* e *eispresa* (per le quali cfr. infra, p. 165).

77. Emblematico il caso della grafia etimologica <ph>, che, tranne che in due luoghi (*Phebo* di *Am. vis.*, xix 41 e 46), è resa anche con <pi> o solo <p>: *Piebo* (*Am. vis.*, x 33); *Pialari* 'Fallaris' (*Am. vis.*, xiii 56); *Cepialo* (*Am. vis.*, xxii 85); *Panpilo* (*Am. vis.*, v 32); *Orpeo* (*Am. vis.*, ii 8; iv 70; xxiii 7); *Petton* 'Fetonte' (*Am. vis.*, xix 78); ecc. Problematica anche la scrizione dei nomi *Dalfina* e *Fisistrato*: *Dapilchina* (x 5), *Lapichina* (xi 41; xii 7 e 13) e *Dallapicina* (xii 2) e *Pierisi istato* (*Am. vis.*, xiii 76).

78. Al canto x il poeta comincia un nuovo catalogo di donne e ai vv. 2-4 nomina Marella Passerella, «a cui Gostanza Galeota giva / didietro [...]». Può darsi che la presenza (grafica e fonetica) delle due velari sonore finisca per agire anche su quanto precede, col risultato che in *Fr2* leggiamo a *ghui ghostanza ghalioti giva*. Difficile dire se *ghui* sia da considerare una lenizione eccezionale o piuttosto un cortocircuito dovuto al contesto.

79. Poco prima dell'epilogo il poeta racconta l'attesa delle donne, dicendo che esse «chinaron gli occhi tacite aspettando», verso che in *Fr2* diventa *chinaro ghioghi taciete aspetando*. Nel corpus *TLIO* l'unico altro caso di *ghi* 'gli' occorre di nuovo davanti a 'occhi' («avegna che senza *ghi ochi* possa il corpo vivere» in ZUCCHERO

fonico (o persino grafico) del verso influenzi la scrittura al punto da intaccare ciò che segue o precede. Nella valutazione della lingua di un testimone tenere conto della correttezza complessiva del testo che tramanda non è di secondo piano, perché consente di avere presente il grado di affidabilità del contesto in cui si producono le forme linguistiche. Sotto questo rispetto, *Frz* non è affatto privo di insidie: bastino a provarlo forme di ammissibilità dubbia come *deitra* ‘destra’, *eitivo* ‘estivo’ e *eispressa* ‘espressa’, particolarmente insolite, al limite della disgrafia.

Dopo aver valutato il grado di coerenza del testo di *Frz* (legata alla qualità del modello da cui discende e alla competenza del copista), si è proceduto a verificare la credibilità del suo assetto fonomorfológico (vale a dire la compatibilità della sua lingua col profilo che la documentazione autografa suggerisce della lingua di Boccaccio).<sup>80</sup> L'indagine, condotta integralmente sul testo della *Caccia*, e a campione sul resto del manoscritto (a verifica delle tendenze riscontrate nel poemetto), ha consigliato di scartare *Frz*. La lingua del testimone è venuta a configurarsi come un volgare di fisionomia di base fiorentina<sup>81</sup> complicata però da emersioni sporadiche di fenomeni allostrii – anti-toscani in generale (tralasciando le forme isolate, quelli attestati più di

BENCIVENNI, *Santà*, p. 125; per l'editrice «l'errore» *ghi* è «dovuto probabilmente al *ch* di *ochi*»: ivi, n. 146). *Oghi* è di per sé una forma insolita (le forme per ‘occhi’ più diffuse al nord sono *oci* e *ogi*): è attestata nel corpus *TLIO* soltanto una volta, in un testo toско-veneziano («La çovençella averse li *oghi* et ricevette lo spirito»: *Apollo di Tiro*, xxvii). Difficile dire quindi se sia stato *oghi* ad interferire con *gli*, rendendolo *ghi* (forma inammissibile), o se piuttosto *oghi* sia al contrario il risultato di un errore a cascata che si origina da *ghi* per *gli*.

80. Utilizzare gli autografi nella valutazione dei testimoni dà il vantaggio di avere a disposizione un saggio delle abitudini linguistiche dell'autore, da usare come termine di paragone interno col quale misurare i dati della tradizione; tuttavia, perché il dialogo risulti efficace, è opportuno ragionare sempre in termini di linee di tendenza, di abitudini e di preferenze e mai di riscontri isolati o univoci, tenendo sempre presente anche le diverse tipologie di testo.

81. Basti a provarlo il mantenimento senza eccezioni dell'anafonesi. Non sempre però il fiorentino di *Frz* presenta tratti compatibili con l'uso di Boccaccio: così l'uscita in *-ia* della 3ª pers. dell'imperf. dei verbi di III coniug.; gli esiti sonori in *-ade* da *-ATEM*; il passaggio di *l* postconsonantica a *r* (il tipo *sprendore* ‘splendore’) e l'intera fenomenologia dell'assorbimento della laterale (i tipi *l'atro* ‘l'altro’ e *l'utimo* ‘l'ultimo’); l'esito assimilato *-rl-* > *-ll-* negli infiniti apocopati a *lo*.

una volta sono le uscite sonore del participio passato<sup>82</sup> e del futuro,<sup>83</sup> l'evoluzione *ol-* da AL + cons. dentale<sup>84</sup> e alcuni esiti di U atona<sup>85</sup>) e antifiorentini in particolare (come ad es. l'apertura  $\bar{U} > o$ <sup>86</sup> e il passaggio di *-l-* a *-r-* nel suffisso *-olo*<sup>87</sup>), di cui si è offerta in nota una campionatura. Anche ammettendo che la patina linguistica ibrida fosse

82. Improporzionabili per il fiorentino, ma anche per le parlate della Toscana che conoscono una sonorizzazione piú estesa rispetto a Firenze, esiti come *ritornado* (iv 46) e *abandonado* (*Am. vis.*, x 20). Limitatamente alla I coniug., nel *corpus OVI* su 2426 esiti di part. pass. in *-ado*, nessuno in un testo toscano; non sorprende che, delle occorrenze complessive, oltre la metà (ben 1461) compaiano in testi di area veneta (cfr. STUSSI, *Testi veneziani*, p. LXIX-LXXI); 257 in testi di area emiliana (cfr. VOLPI, *Commento*, p. 222); 101 in area lombarda (cfr. DEGLI INNOCENTI, in *Elucidario*, p. 59).

83. Così nella *Caccia* la 5ª pers. *meriterede* (xvii 50). Nelle banche dati, le uniche occorrenze simili si trovano nel *Diatessaron veneto* (sempre in area veneta il *corpus OVI* offre esempi sonori per la 3ª pers., come ad es. *aiderà, mariderà, refuderà, rescoderà*: cfr. STUSSI, *Testi veneziani*, p. LXVII).

84. Due volte *oltrove* 'altrove' (*Am. vis.*, XLIV 33 e XLVII 80). L'evoluzione *al-* > *ol-* pare ignota a Firenze e tipica invece delle varietà settentrionali; piú frequente in sillaba tonica (per il tipo *oltro* cfr. almeno GHINASSI, *Studi*, p. 92; STUSSI, *Testi veneziani*, pp. XLVI-XLVII; DEGLI INNOCENTI, in *Elucidario*, p. 40), in sillaba atona le banche dati offrono pochi esempi: *oltramente* 'altrimenti', *oltresi* 'altresí' e *oltrú* 'altrui' in testi d'area lombarda (cfr. almeno BONVESIN, *Opere*) e veneta (cfr. almeno STUSSI, *Testi veneziani*, p. XLVI n. 46). Consigliano però un supplemento d'indagine le considerazioni di RICCI, *Studi*, pp. 311-12.

85. Insieme a *romore*, per 'rumore' si legge spesso *remore* (iv 34; v 31; vii 43; xi 48 e 58; xii 2; *Am. vis.*, v 30; vi 27) e *remori* (viii 52). Si tratta di un fenomeno che produce serie abbondanti in testi padani (la *o* <  $\bar{O}$ ,  $\bar{O}$ ,  $\bar{U}$  passa a *e* per dissimilazione: per il fenomeno, cfr. ROHLFS, par. 330): delle 171 occorrenze di *remor*\* rintracciate nel *corpus OVI*, nessuna in Toscana; notevole invece la quantità di riscontri in testi di area emiliana (cfr. VOLPI, *Commento*, p. 215) e veneta (cfr. STUSSI, *Testi veneziani*, p. LI n. 57).

86. Il fenomeno è attestato in *otil* 'utile' (*Am. vis.*, III 24): non trovo casi simili di apertura di  $\bar{U}$  in posizione tonica (mentre esempi di  $\bar{U}$  tonica > *o* occorrono nel commento lanèo alla *Commedia*: cfr. VOLPI, *Commento*, p. 96). Tuttavia, è probabile che la forma *otil* sia da riconnettere al sostantivo astratto: il *corpus TLIO* offre es. di *otillitae, otellitae, otilitade* in testi d'area veneta (cfr. STUSSI, *Testi veneziani*, p. LI n. 57) e *otilità* e *otilitade* in varietà toscane diverse dal fiorentino (in posizione atona, protonica o intertonica, il passaggio di *u* a *o* in Toscana è un fenomeno di reazione sia dei dialetti occidentali sia di quelli orientali: cfr. CASTELLANI, *Grammatica*, pp. 291-92 e 390).

87. Così, nella *Caccia*, *chavriur* (III 8). Le uniche attestazioni toscane dell'esito *-oro* da *-olo* offerte dal *TLIO* procedono da *parola*; fuor di Toscana se ne trovano esempi in testi d'area ligure e lombarda (il passaggio *l* > *r* in *-olo* è piú frequente in sillaba atona e in Toscana è esclusivo di Lucca e Pistoia: cfr. ivi, p. 304).

già del modello, va comunque tenuto in considerazione che le infedeltà di *Fr2* al fiorentino non sono trascurabili e finiscono per annullare i vantaggi legati al suo primato cronologico. Quanto osservato non squalifica la testimonianza di *Fr2*, che resta un manoscritto di rilievo, ma forse non il piú conveniente per la restituzione dell'assetto fonomorfológico del testo.<sup>88</sup>

Dei restanti manoscritti della *Caccia*, *Fr1* è preferibile per piú d'una ragione: ha una buona posizione nello stemma (cfr. lo schema argomentato sopra, p. 160) e tramanda un testo di buona qualità (è vero però che l'attendibilità testuale non si traduce automaticamente in affidabilità linguistica, anche se abbiamo visto quanto la perizia del copista non sia secondaria per i fatti di forma). Di *Fr1* conosciamo la mano, la data e le condizioni di allestimento: si tratta di una committenza, eseguita dal fiorentino Giovanni Ardinghelli e richiesta da Angelo Marchi da Volterra, che il 15 maggio 1429 ne ratifica la trascrizione. Disporre di coordinate tanto precise consente di mettere a fuoco fin da subito le criticità di *Fr1*: al vantaggio di avere un copista noto, capace e fiorentino si accompagna il rischio di ritrovarsi tra le mani la lingua di uno scrivente che si è formato in un contesto linguistico profondamente diverso. Il punto debole di *Fr1* sta proprio nelle differenze fonomorfológicas che investono il fiorentino tra il Tre e il Quattrocento. La lingua che Ardinghelli ha a disposizione come scrivente del 1429 è piú ricca e dinamica di quella che immaginiamo dell'originale della *Caccia* composta attorno gli anni Trenta del Trecento. Quella quattrocentesca è una realtà linguistica soprattutto polimorfa, perché attraversata da innovazioni che non si sostituiscono ma si affiancano a quelle piú antiche, creando cosí una lingua duttile in cui convivono (e concorrono) molteplici possibilità. È chiaro che un copista come Ardinghelli dispone naturalmente di tutte le possibilità che convivono all'interno del sistema argenteo: occorre perciò valutare il grado di controllo che egli riesce a esercitare sulle soluzioni concorrenti (che dipende principalmente dalla percezione che ha della varietà e variabilità che lo circonda).<sup>89</sup>

88. Se sono evidenti le distanze che separano la lingua di *Fr2* da quella di Boccaccio, non è altrettanto immediato mettere a fuoco la personalità linguistica del copista, perché i fenomeni faticano a sistematizzarsi e restano comunque difficili da valutare.

89. Chiunque voglia intraprendere un esame di questo tipo non può prescindere

I tratti argentei di *Fr1* non sono molti: due casi di plurale analogico in *-e*;<sup>90</sup> un caso di riduzione del dittongo dopo cons. + *r*;<sup>91</sup> due esempi del numerale *duo*;<sup>92</sup> un caso del tipo *missi* 'misi';<sup>93</sup> due esempi di desinenza di 4ª persona in *-no* anziché in *-mo*.<sup>94</sup> Non solo le opzioni linguistiche di Ardinghelli sono penetrate molto poco nel testo che ha trascritto, ma i fenomeni riscontrati in *Fr1* sono sempre attestati in altre opere di Boccaccio.<sup>95</sup> Si può dire insomma che, dal punto di vista

dere dagli studi di Paola Manni e Massimo Palermo, che rappresentano ancora oggi le indagini più complete sul fiorentino argenteo: cfr. MANNI, *Ricerche*, e PALERMO, *Evoluzione*.

90. Due volte su nove in *Fr1* il plurale di 'rete' è *rete* (II 51 e III 47). Esempi di plur. femm. di 2ª classe in *-e* invece che in *-i* si trovano già nel fiorentino più antico; tuttavia, solo dalla seconda metà del Trecento il tipo (analogico su nomi in *-a*) comincia ad avere una diffusione significativa (cfr. MANNI, *Ricerche*, pp. 126-27). L'ammissibilità del tratto è garantita da «sue consorte» in rima a I 12 (cfr. la nota *ad loc.*).

91. Nel fiorentino tardo i tipi *priego* e *truovo* (caratteristici della sua fase più antica) cominciano a subire una riduzione: salvo *greve* (XI 39), nella *Caccia* trovo sempre *priego* (XVI 43 e XVIII 37), *prieghin* (XVIII 40), *prieghi* (XVII 20), *grieve* (XII 40); *truovano* (II 20).

92. Alla forma originaria *due*, il fiorentino più tardo affianca, verso la fine del Trecento, *duo*, e, successivamente, *dua*, forma più tipicamente quattrocentesca (cfr. MANNI, *Ricerche*, p. 136). In *Fr1*, su diciassette occorrenze complessive di 'due', due volte *duo*, a XIII 28 e XV 8 (mai *dua*); si tratta di un'oscillazione più che accettabile e compatibile con quella del *Teseida* di Boccaccio: nel Laur. Acq. e doni 325 si trova due volte *duo* in poesia (III son. iniz., 4; v 84 7) e una volta in prosa (in una chiosa al libro I), di contro a settantatré occorrenze di *due*.

93. *Misse* 'mise' (XVIII 14): si tratta di un esito analogico (modellato sul part. pres. *messo*) attestato a Firenze già dalla prima metà del Trecento; in Boccaccio lo incontriamo infatti già nell'*Amorosa visione* e nel *Ninfaie fiesolano* (in forme garantite dalla rima: *Am. vis.*, XXII 78; *Ninfaie*, CLXXXII 1; CCCXLII 6; CDXVII 3) e nell'autografo Hamiltoniano (cfr. *Dec.*, v 1 26).

94. Si tratta di un'evoluzione lenta e interna al fiorentino. Le prime attestazioni del tipo risalgono già alla fine del XIII e all'inizio del XIV sec., ma la sua pervasività diventa importante solo al principio del Quattrocento (cfr. MANNI, *Ricerche*, pp. 161-62). Per questa ragione, in questo caso è interessante non tanto registrare *voltiani* 'voltiamoci' di v 7 e *dubitavan* 'noi dubitavamo' di IX 35 (dove peraltro l'esito argenteo è tramandato concordemente da tutti i testimoni) quanto piuttosto notare che *Fr1* è latore della forma non innovativa in tutte le altre occorrenze della *Caccia*, e per tre volte da solo contro tutti gli altri testimoni: *vogliam* contro *vogliam* (XII 27 e XVI 52) e *abbiam* contro *abbian* (XVI 51) del resto della tradizione. L'uscita in *-n* della 4ª pers. del pres. ind. è comunque una possibilità accolta da Boccaccio, se pur in misura minore rispetto all'esito regolare, già nel *Teseida*.

95. Per il trattamento di questi fenomeni in sede editoriale cfr. *infra*, p. 176.



dell'evoluzione del fiorentino, adottare *Fr1* come manoscritto di base consente di raggiungere una approssimazione critica piú che soddisfacente. Una volta assicurato l'asse diacronico, resta da dare piú compiutamente conto della qualità del fiorentino trasmesso da *Fr1*, promosso a testimone di base per la restituzione dell'assetto fonomorfológico della *Caccia*.

#### 4. LA LINGUA DEL MANOSCRITTO DI BASE

Nel corso dello spoglio della lingua di *Fr1* è parso opportuno dare conto in nota delle (poche) volte in cui il suo assetto si distanzia da quello che si recupera nel piú precoce autografo poetico di mano di Boccaccio (Laur. Acq. e doni 325, databile tra il 1345-1350).<sup>96</sup>

##### 4.1. Grafia<sup>97</sup>

4.1.1. H. È conservata spesso l'*h* iniziale: *human/o* (xviii 6 e 18), *honor/e* (xvi 41; xvii 10), *homo* (xviii 24), *honestà* e *honestissima* (iv 56 e xviii 15), *herbette* (ix 49); poi anche *erbette* (i 1; ii 3; ix 12), *umile* (ii 18; ix 42), *umana* (xviii 12), *onora* e *onorate* (i 46 e xviii 53). In posizione interna, l'*h* è impiegata esclusivamente nei nomi: in *Dalphina* (x 4; xi 41; xii 3, 7, 13 e 19) e *Parthenopè* (i 12), e anche in un caso come *Phaccipeora* (x 11).

4.1.2. Resa dei suoni velari. Secondo l'uso antico, la velare sorda è spesso resa col digramma <ch> anche davanti a vocale centrale o velare. Diversamente dalla sorda, la velare sonora è resa solitamente con <g> davanti a vocale centrale e velare e col digramma davanti a vocale palatale; solo tre eccezioni nella *Caccia*: *inghanno* (v 8), *folghorando* (iv 22) e *righuardare* (xii 12). Quanto ai suoni labiovelari, notevole soltanto la grafia della sorda /kw/ in *quore* (iv 32) insieme a *cuor* (i 6).

4.1.3. Resa dei suoni affricati. Per /ts/ prevale la grafia latineggian-  
te: *spatio* (vi 7; vii 26; ix 11), *spatiosa* (ii 1), *satiati* (xii 51), *oration* (xviii 43), *admiratione* (xviii 7), *rationale* (xviii 12), *avaritia* (xviii 43); *gratia* (xvii 34)

96. Il profilo piú completo della lingua dell'autografo del *Teseida* è ancora quello offerto da BATTAGLIA, in BOCCACCIO, *Teseida* 1938, pp. cxi-clvii.

97. Per il riscontro sugli usi scrittòri di Boccaccio cfr. i rilievi di FALERI, *Volgari*, che muove dagli studi di CORRADINO, *Rilievi*.

e *gratiosa* (x 18) concorrono con *graziosamente* (v 54 e xv 5); si ha poi ⟨z⟩ da -ENTIA in *providenza* (xvi 38). Prevalentemente nei nomi propri, è impiegata anche la ⟨ç⟩ per la rappresentazione della affricata dentale: *Çeffiro* ‘Zefiro’ (ii 16); prevale *Çiçola* (i 17; iv 4, 35 e 49; ix 38; x 24; xi 22; xii 53; xv 25 e 35; xvi 26), anche con grafia intensa (*Çiççola* a x 11), su *Zizzola* (iv 55); più spesso però *Tanzella* (xiii 40 e 52; xiv 16) che *Tançella* (x 18); occasionalmente anche *meçço* ‘mezzo’ (ii 4). ⟨Ç⟩ rende invece il suono sordo in *de’ Brançaççi* (i 27). Talvolta le affricate prepalatali /tʃ/ e /dʒ/ sono rese con ⟨ci⟩ e ⟨gi⟩ anche davanti a vocale palatale.

4.1.4. Resa dei suoni palatali. La laterale palatale è resa talvolta col digramma ⟨gl⟩ anche davanti a *a*, *e* e *o* (anche con la grafia sovrabbondante *dlg*): così ad es. *galglarda* di iv 10). Per quanto riguarda la nasale palatale, da segnalare l’impiego di ⟨gni⟩ o ⟨ngni⟩ anche davanti a *e* e *a* (così ad es. *montangniette* ii 2 e *campangnia* ii 12; vii 3; x 20). Altrove, il digramma ⟨gn⟩ si alterna con la sua grafia sovrabbondante. La sibilante palatale è resa sempre con ⟨sci⟩, talvolta anche davanti a vocale palatale (cfr. ad es. *sciendiamo* xvi 5).

4.1.5. Y. L’impiego di ⟨y⟩ è frequente specialmente nei nomi propri: si trova più spesso *Dyana* che *Diana*, *Galyota* che *Galiota*; in posizione iniziale spesso *Ysabella* e *Ysolda*. In principio di parola anche *ydea* ‘dea’ (i 11) e *ydrìa* ‘idra’ (xiv 54); all’interno *noia* (xvi 3) e *noya* (xviii 28); in fine di parola, una volta soltanto, *poy* (xi 41). Notevoli *disyosa* (iii 16); *disya* (xviii 45); *disyro* (xi 37) accanto a *disiro* (vii 6) e *disyo* (xi 22) insieme a *disio* (ix 46; xiii 24; xiv 45).

4.1.6. Grafie etimologiche o pseudoetimologiche. Sono latinismi grafici *expressa* (i 45), *excelsa* (xvi 13) e *excellent* (xvii 23). Si mantiene la *b* con valore etimologico (*obschure* vi 36 e x 54) e pseudoetimologico (*abscoltando* ix 29 e *abscoltava* x 35). In *gipttò* (iii 56)<sup>98</sup> e *admirazione* (xviii 7) grafie dotte rendono il grado intenso della consonante.

4.1.7. Consonanti di grado forte. Nei composti prevale la grafia scempia: *inanzi* (iii 43), *aretra* (v 21), *avicina* (vi 19), *acorte* (iii 28 e iv 48), *acorta* (v 47), *acorto* (viii 40), *agirò* (vii 13), *atorto* (viii 42), *apressaro* (xiii 8), *aprossimare* (xiv 14), *abattuto* (v 32), *adentaro* (v 30 e xii 35), *aviluppati* (vii

98. Grafia non etimologica.

35), ecc. Talvolta non è rappresentato graficamente il raddoppiamento nell'incontro tra verbo ossitono e pronome enclitico: *salivi* 'vi salt' (VII 25) e *seguile* 'le seguì' (VII 5; in rima con *Moromile* : *vile*) ma poi *vestilla* (VII 17), *rassicurossi* e *allungossi* (in rima con *focosi*: v 14 : 16 : 18), *rassicurossi* e *rallegrassi* (in rima con *mossi*: VII 29 : 31 : 33); *voltossi* (in rima con *squamosi* e *furiosi*: VII 41 : 43 : 45); cfr. anche 4.4.3.

#### 4.2. *Vocalismo tonico*

4.2.1. Dittonghi. Tra gli esiti di È in sillaba libera prevalgono le forme dittongate (per gli esiti dopo cons. + r cfr. sopra, p. 168 n. 91); ma si trovano anche *rivera* (xv 3), *intero* (III 51), *petra* (v 19), ecc. Anche da Ò si ha spesso *uo*; un nutrito gruppo di forme monottongate occupa però le rime: cito solo la terna *loco* : *foco* : *poco/gioco* (otto occorrenze tra complete e parziali; a xv 8 : 10 : 12 *loco* : *poco* in rima con *giuoco*), e le forme *nove* 'nuove' (in rima con *move*: I 1 : 3), *core* (XIII 5) e *fori* 'fuori' (xvii 38). All'interno del verso anche *move* e *movere* (II 15), *loco* (IX 8 e XIII 54), *cor/e* (XIV 25; xvii 24; xviii 54), *foco* (xvii 14 e 37) e *omo* (xviii 24). Costante il monottongo nel verbo *suonare*: solo *sonava* (iv 50 e xv 5), *sonando* (vi 39; xiv 2; xv 24 e 25), *sonò* (xiii 39) e *sonavan* (xv 7). Rimane da segnalare la preferenza per il sostantivo *laude* (I 54; xviii 51, sempre bisillabo) contro un solo caso di *lode* (xviii 50).

4.2.2. Vocali toniche in iato. Garantita dalla rima la forma antica del cong. pres. *stea* a VII 18 (in rima con *ardea* : *valea*).

#### 4.3. *Vocalismo atono*

4.3.1. Alternanza *i/e* in protonia. Prevale la *i* nei prefissi (*di-* e *ri-*). Sono inoltre costanti *gittò* (III 59; v 42; XII 33) e *gittava* (xiv 17 e 21); *dilicati* (xvi 2); *divotamente* (xvii 15 e xviii 37); *beneficio* (xvii 21); ecc. Appartengono al registro poetico *disyosa* III 16; *disiro* VII 6, XI 37; *disio* IX 46, XI 22, XII 24, XIV 45; *disiderando* xv 48; *disire* xvii 16; *disya* xviii 45.

#### 4.4. *Consonantismo*

4.4.1. Sonorizzazione. È costante lo scadimento della velare in *miga* (VIII 45), *aguti* (II 39 e XIII 43), *aguto* (VII 11), *agute* (xiv 37) e *agutamente* (IX 19). Il fenomeno coinvolge anche i nomi propri (*Gostanza* x 3 e XI 43). Per la dentale, nessun esito sonoro, nemmeno per le forme da -ATEM:

sempre *difficultate* (IX 10); *deitate* (XVI 52); *pietate* (XVII 51; XVIII 55); *biltate* (XVIII 57).

4.4.2. Assimilazione. Da segnalare la tendenza di *Fr1* ad assimilare la consonante nell'incontro preposizione-pronome: tre casi di *con lei* (XIV, 58; XV 23; XVI 21) contro tre di *co-llei* (VII 24; XIII 16; XV 35) e un solo caso di *con lor* (I 43) contro sette di *co-lloro* (III 51; VI 19; VIII 2; IX 44; X 57; XI 48; XIV 33). Il rapporto si inverte nei casi di incontro preposizione-articolo: cinque casi di *con lo* (I 57; III 24; VIII 27; XV 42; XVI 31) contro tre di *co-lllo* (IV 25; XIV 11; XV 58) e due casi di *con la* (III 17; VI 14) contro due di *co-lla* (VII 30; X 50).

4.4.3. Raddoppiamento fonosintattico. La segnalazione grafica del raddoppiamento si realizza nell'incontro di particelle con articoli (il tipo *e lla*: II 45; III 57; VI 1; VIII 54; IX 1 e 6; X 19; XII 16; XIII 3 e 46; XVI 12), pronomi (il tipo *a llui*: III 27 e 43; IV 14; VI 12, 31 e 55; VII 18; IX 6 e 20; X 49; XI 20 e 21; XII 7 e 10; XIII 10, 12, 20 e 23; XIV 38; XV 9 e 13; XV 45; XVI 19; XVII 25; XVIII 23 e 30), sostantivi (*da ffame* v 45), e verbi (*a pparlare* XII 10 e *a rriguardare* XII 12).<sup>99</sup>

#### 4.5. Fenomeni generali

4.5.1. Aferesi. Attestata negli avverbi (*'ntorno* III 54; *'ndietro* VI 39; *'nver* IX 49; *'ngegnosamente* v 50), nei sostantivi (*'ntelletto* IX 6; *'ngegno* XIV 58), negli aggettivi (*'nretite* v 42) e nei verbi (*'nmaginali* IX 26; *'ngentilisce* XVIII 39).

4.5.2. Apocope. Due volte *i' 'io'* (XIV 27; XVII 32). Cade la seconda *i* della 1ª pers. del perf. indic. di 4ª coniug.: *io senti'* I 18. Cade la sillaba finale in *io vo' 'io voglio'* (XVI 39). Due casi di apocope sillabica per i plurali: *ucce'* (VIII 51) e *figliuo'* (XII 45).

4.5.3. Prostesi. Davanti a *s* complicata iniziale è frequente la prostesi di *i*: *ispase* (III 46), *ispinosi* (v 56), *ispatio* (VI 7 e VII 26), *iscontraro* (VII 8), *ispesso* (IX 36), *ispiedo* (XI 44) e *ispegnitrice* (XVIII 28).

99. Perciò più di frequente rispetto a quanto accade nel *Teseida*, in cui «il raddoppiamento è comune soltanto nell'incontro di particelle con pronomi o con le forme dell'articolo determinativo, assai più raramente con i sostantivi: ma anche in questi casi non è costante» (BATTAGLIA, in BOCCACCIO, *Teseida* 1938, p. cxxxvii). Per i criteri di edizione vd. infra, pp. 174-76.

4.5.4. Epitesi. Da segnalare solo l'epitesi di *-ne* davanti a monosillabo forte: *fune* (vi 16, in rima con *Mazzone* : *Roncione*).

#### 4.6. Verbi

4.6.1. Indicativo. *Presente*. Per la 1<sup>a</sup> pers. si può segnalare *deggio* : *richeggio* (xvi 41 : 43) e *veggio* (xviii 35); notevole anche la forma apocopata *vo'* 'io voglio' (xvi 39). Dell'uscita in *-e* della 2<sup>a</sup> persona del verbo *sentire* abbiamo detto sopra, p. 154 n. 58. La 4<sup>a</sup> pers. esce talvolta in *-n* nelle forme tronche (cfr. sopra, p. 168 n. 94). Per la 6<sup>a</sup> pers. troviamo piú spesso *-iamo* ma anche, fuori di rima, *-emo* (*semo* 'siamo' xvi 9).

*Imperfetto*. Una volta la 1<sup>a</sup> pers. in *-a*, secondo l'uscita etimologica: *mi stava* (I 4). Per la 2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> coniug. si alternano *-eva(no)/-iva(no)* e *-ea(no)/-ia(no)*; rappresentata anche l'uscita *-ieno*, perlopiú in clausola: *venieno* rima con *teneano* : *aveano* (vi 53 : 55 : 57) e *seguieno* rima con *aveano* : *teneano* (xi 17 : 19 : 21).

*Passato remoto*. La 3<sup>a</sup> pers. della 4<sup>a</sup> coniug. esce spesso in *-io*: all'interno del verso due volte *gío* 'egli andò' (I 51 e iv 55) e due volte *gí* (I 56 e ix 53); in rima soltanto *riferio* : *sentio* : *morio* (iv 26 : 28 : 30), *salio* : *seguio* : *ferio* (viii 5 : 7 : 9), *ferio* : *morio* : *disio* (xiii 20 : 22 : 24), ecc. Soltanto in clausola le forme deboli di 3<sup>a</sup> pers. in *-ette*: *ristette* in rima con *elette* : *dette* (I 11 : 13 : 15), *segutte* in rima con *saette* : *elette* (ii 38 : 40 : 42). Attestate anche le forme apocopate *diè* (xviii 22) e *fé* (piú diffuso: ii 31; v 52; vii 48; xi 45; xii 36; xiii 40 e 58; xv 50; xvii 28). La 6<sup>a</sup> oscilla tra le uscite *-aron(o)/-eron(o)/-iron* (sempre all'interno del verso) e quelle piú antiche *-aro/-ero/-iro*, spesso in rima (ad. es. *trovaro* : *seguitaro* : *incapparo* di vi 5 : 7 : 9; *potero* : *assagliero* : *rendero* di xiii 47 : 49 : 51; *saliro* : *seguiro* : *disiro* di vii 2 : 4 : 6); per le forme forti l'uscita è sempre *-ero/-er* (*disser*, *presero*, *raccolsero*) contro un solo caso di *-ono* (*ebbono* x 56). Attestata anche la forma *fenno* 'fecero' (xi 10), modellata sulla 3<sup>a</sup> pers. *fé*.

*Futuro*. Per la 3<sup>a</sup> pers. si segnala la forma poetica *fia* (v 8 e xviii 43). Per la 6<sup>a</sup>, occorre in rima la forma contratta *dorranno* (x 58), tipica della lingua del verso.

4.6.2. Condizionale. *Presente*. Per la 1<sup>a</sup> pers. *andrei* (xiv 27) e *potrei* (I 55). Per la 3<sup>a</sup> pers. sia le forme poetiche *daria* (iii 3), *converria* (iii 55), ecc. sia *sarebbe* (viii 57).

4.6.3. Congiuntivo. *Presente*. La rima garantisce la forma antica del-

la 1ª pers. *stea*\* (vii 18). La 3ª pers. *aggia* (xviii 42) e la 4ª *aggiate* (xii 27; xvi 45) sono entrambe forme meridionali con tema in palatale.

*Imperfetto*. Sempre in rima l'uscita etimologica della 1ª pers. della 4ª coniug.: (io) *volgesse* (ix 4) e *i' morisse* (xiv 27).

4.6.4. Participio. Da segnalare soltanto il participio debole *suto*\* 'stato' (v 34) e i forti e poetici *sparte*\* (v 39) e *conquiso*\* (xviii 33).

#### 4.7. *Vocali soprannumerarie*

La tendenza di *Fri* a trascrivere anche le vocali che non contano nel computo sillabico talvolta comporta qualche (apparente) difficoltà nella misura dei versi; si tratta però di una consuetudine del copista, non legata quindi al modello che *Fri* ha in comune con *We*. Un quadro simile offre infatti anche *L*, cioè l'altra copia del poemetto di mano di Ardinghelli (i testimoni hanno due antigrafì diversi: cfr. sopra, p. 160).<sup>100</sup> Quella di trascrivere le forme piene (per poi eventualmente segnalare la vocale da non considerare nel computo delle sillabe) era una pratica diffusa (sappiamo che anche Boccaccio nel Laur. Acq. e doni 325 era solito indicare tramite il puntino espuntivo la vocale muta: cfr. BATTAGLIA, in BOCCACCIO, *Teseida* 1938, p. cxlix).<sup>101</sup> Sebbene Ardinghelli non segnali in alcun modo la forma da correggere con la voce (in *Fri* e *L* il puntino non indica mai fatti di natura metrica) quasi sempre non si hanno dubbi su quale sia la vocale da considerare soprannumeraria.

## 5. CRITERI DI EDIZIONE

Coerentemente con quanto finora argomentato, si assume come testo di base il Ricc. 1060 (*Fri*) di mano di Giovanni Ardinghelli. Dal momento che la *recensio* è chiusa, il testo critico è dato dall'accordo di

100. Avere la possibilità di osservare il lavoro di un copista costretto a due esperienze di copia dello stesso testo molto diverse è un'opportunità preziosa, perché consente di riconoscere e isolare alcuni dei suoi comportamenti linguistici (*Fri* e *L* rappresentano rispettivamente il migliore e il peggiore esemplare della *Caccia*: vd. al proposito IOCCA, *Stinche's Role*, i.c.s.).

101. Fa lo stesso Sacchetti nell'autografo delle *Rime* (il Laurenziano Ashburnhamiano 547: cfr. AGENO, in FRANCO SACCHETTI, *Rime*, p. 5), oppure, per fare il caso di un copista non autore, l'estensore del cod. Nh delle *Rime* di Fazio (cfr. LORENZI, in FAZIO DEGLI UBERTI, *Rime*, p. 287).

due rami su tre (più spesso *Frzβ* contro *γ*); nei casi in cui i rapporti tra i testimoni non costituiscono un'indicazione utile si ricorre a criteri interni.

Inteso come strumento rappresentativo degli snodi della tradizione, l'apparato non accoglie né le innovazioni né gli errori singolari dei testimoni, a meno che non siano rappresentativi di fenomeni di diffrazione (di tutte le singolari notevoli si darà sempre conto *ad loc.* nel commento). L'unica eccezione è rappresentata naturalmente da *Frz*: le lezioni di questo testimone (salvo quelle prive di senso: cfr. p. 141 n. 31) sono registrate in apparato in quanto rappresentative di un ramo della tradizione. L'apparato non documenta le oscillazioni di natura formale (a meno che queste non siano rilevanti sotto il profilo ecdotico). Infine, l'apparato segnala le lacune dei manoscritti (indicate mediante la sigla *om.*), così che ci si possa rendere sempre conto dei testimoni disponibili in quel dato momento (il che diventa particolarmente importante negli ultimi canti), e le congetture degli editori (si dà il nome dell'artefice, preceduto da *corr.*).

Selezionato il testimone di base per l'assetto fonomorfológico del testo si pone il problema del grado di fedeltà da utilizzare nella riproduzione del documento. Come si sa, le soluzioni editoriali possibili sono diverse. In questo caso, oltre agli interventi editoriali classici (scioglimento delle abbreviazioni, divisione delle parole e introduzione dell'interpunzione e delle maiuscole secondo l'uso moderno, distinzione di *u* da *v*), è sembrato ragionevole: eliminare l'*h* nei digrammi *ch* e *gh* davanti a vocale centrale o velare; eliminare l'*h* iniziale (anche quando etimologica); inserire l'*h* diacritica nelle voci forti del verbo *avere*; introdurre l'*h* nelle interiezioni; eliminare la *i* superflua nei trigrammi *cie*, *gie* e *scie* per la resa dei suoni prepalatali; ridurre le grafie sovrabbondanti *ngn*, *lgl*; regolarizzare i gruppi *-cu-* e *-cqu-* secondo l'uso moderno; normalizzare i prefissi etimologici (*ex-*, *ob-*, *ad-*) e pseudoetimologici (*abscoltando* di IX 29); rendere *ç* con *z*; rendere *-tio-* con *-zio-*; rendere il nesso *-pt-* con *-tt-*; rendere il nesso *-ph-* con *-f-*; rendere *γ* iniziale o interna con *i*; trasformare *n* in *m* di fronte a cons. labiale.

È parso inoltre opportuno normalizzare i pochi casi in cui l'indicazione nel grado delle consonanti è risultata diversa dall'uso moderno (anche nel caso delle preposizioni articolate).<sup>102</sup> Sono stati normaliz-

102. È noto che nel XIV sec. è generalizzata la pronuncia intensa anche a fron-

NOTA AL TESTO

zati anche i casi di assimilazione e di raddoppiamento, di cui si è dato conto sopra (cfr. p. 172).

È sembrato infine ragionevole non intervenire sui tratti argentei di *Fri*, sempre attestati in scritti di mano di Boccaccio (cfr. sopra, p. 168).

te di una scrizione scempia (diversamente da quanto accade nel Duecento, almeno fino alla generazione del 1280: cfr. CASTELLANI, *Ricordi*, pp. 10-11).